

## STUDIO E RIFLESSIONE PEDAGOGICA NELLA CONGREGAZIONE SALESIANA (1874-1941)

note per la storia \*

*José Manuel Prellezo*

Sono state citate in contesti diversi le vigorose parole con cui don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore e Gran Cancelliere del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS), giustificava, nel 1941, la creazione di un Istituto Superiore di Pedagogia (ISP): « E' una necessità per noi, l'erezione di questa nuova Facoltà; è una necessità per la Società Salesiana, società religiosa di educatori ». <sup>1</sup> Don Ricaldone, secondo il cronista del nuovo Centro di studi superiori, volle precisare meglio il suo pensiero: « Fin'adesso i nostri studi pedagogici si sono fatti come si è potuto; continuandosi la tradizione di Don Bosco i nostri ricevevano praticamente la loro formazione. E' tempo di sistemare, di organizzar meglio questi studi ». <sup>2</sup>

L'organizzazione, la sistemazione e lo sviluppo posteriore degli studi nell'ambito dell'ISP, oggi Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana, sono abbastanza noti. <sup>3</sup> Il periodo precedente costituisce invece un capitolo in gran parte da esplorare. Le affermazioni di don Pietro Ricaldone offrono ancora elementi per definire piste di ricerca non irrilevanti. Infatti, non si presenta privo di interesse l'impegno di precisare le modalità con cui « si è potuto » fare gli studi pedagogici nelle tappe iniziali della Congregazione Salesiana, individuando i fattori che sono intervenuti nel favorire determinate situazioni.

\* E' il testo ampliato, e in parte rielaborato, della relazione tenuta nel Seminario « Prassi educativo-pastorale salesiana e scienze dell'educazione » (Roma, 21-26 settembre 1987).

<sup>1</sup> Archivio Segreteria Generale UPS *Cronaca dell'anno secondo 1941-1942* (sabato 11 ottobre 1941).

<sup>2</sup> Archivio Facoltà di Scienze dell'Educazione *Cronaca dell'Ist. Sup. di Pedagogia dal 1940 al 1946*.

<sup>3</sup> Cf SPECTATOR, *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche*, in « Orientamenti pedagogici » 1 (1954) 90-95; P. BRAIDO, *Una scuola universitaria di pedagogia*, in « Orientamenti pedagogici » 3 (1956) 647; E. VALENTINI, *L'Istituto Superiore di Pedagogia approvato dalla S. Sede*, in « Salesianum » 18 (1956) 459-476; C. NANNI, *L'organizzazione degli studi di scienze dell'educazione*. Riflessioni epistemologiche, in « Orientamenti pedagogici » 25 (1978) 50-65; J.M. PRELLEZO, *Una istituzione universitaria salesiana al servizio dell'educazione*, in « Docete » 40 (1984) 77-81; MALIZIA G.-E. ALBERICH (edd.), *A servizio dell'educazione*. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1984.

Ugualmente, non si presenta senza significato, anche per l'oggi, lo sforzo di conoscere la maniera con cui i Salesiani, membri di una « società religiosa di educatori », ricevevano praticamente la formazione pedagogico-didattica, continuando « la tradizione di don Bosco ».

La documentazione e le notizie raccolte in queste pagine vogliono offrire un modesto contributo alla conoscenza del capitolo accennato. Prima di aprire il discorso sullo studio della pedagogia nella Congregazione Salesiana, si è ritenuto però utile ricordare il pensiero del Fondatore sull'argomento; e prima ancora, fare qualche rapido cenno ai suoi contatti con gli educatori e pedagogisti contemporanei, tenendo ovviamente presenti gli studi più recenti e attendibili al riguardo. Nell'ultima parte del lavoro, sono messi in risalto i primi contributi dei Salesiani nell'ambito della riflessione pedagogica. In generale, si è cercato di individuare alcuni momenti, aspetti, problemi e nomi significativi.

## 1. DON BOSCO E LO STUDIO DELLA PEDAGOGIA

Nelle *Memorie dell'Oratorio*, don Bosco registra con cura autori e titoli di libri letti negli anni di studio a Chieri: classici latini, opere di Calmet, Flavio, Marchetti, Frayssinous, Balmes, Fleury, Cavalca, Passavanti, Segneri, Henrion...<sup>4</sup> Tra essi non vengono però ricordati nomi di pedagogisti o educatori, né scritti su temi prettamente educativo-didattici;<sup>5</sup> anche se, più di una volta, don Bosco parla del suo desiderio di dedicarsi all'educazione dei giovani e del suo precoce interesse per l'insegnamento del catechismo. Questo « silenzio » può trovare un elemento di spiegazione nel fatto che l'autore delle *Memorie* sta parlando degli « studi ecclesiastici »; ma tale silenzio forse si può anche capire nel clima culturale a lui contemporaneo: l'ambiente pedagogico piemontese nei primi decenni del secolo XIX era poco stimolante e, nell'insieme, povero.

### 1.1 Don Bosco e il movimento pedagogico del suo tempo

La situazione cambiò invece notevolmente nel periodo in cui il Fondatore dei Salesiani iniziava il suo lavoro assistenziale e educativo (attorno agli anni '40). Si è potuto scrivere che dal « 1844 in nessuna regione d'Italia, quanto in Piemonte, il problema educativo è affrontato con tanta consapevole risolutezza,

<sup>4</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Dal 1815 al 1855, a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1946, 109-112.

<sup>5</sup> Don E. Ceria pensa che Don Bosco abbia potuto leggere *Protestantesimo e cattolicesimo* (Bosco, *Memorie*, 110, nota). « Ma l'edizione originale di quest'opera uscì nel 1842-44, quando DB era già sacerdote » (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Voi. I: vita e opere. Roma, LAS 1979, 67).

non solo quale problema pedagogico, ma altresì quale problema politico». <sup>6</sup> Intervennero alcuni fattori decisivi: nel 1844, Ferrante Aporti fu chiamato a Torino per tenere un corso di lezioni di metodica, che ebbero un grande impatto. Nel 1845 apparve il primo numero della vivace e informata rivista « L'Educatore Primario ». Un commento pubblicato nel numero 12 riflette bene il carattere della pubblicazione: « Quindi la educazione perché sia compiuta dovrà primieramente proporsi di fare buoni cristiani, e insieme industriosi, intelligenti, laboriosi cittadini utili alla società e alla famiglia: epperò oltre la scuola di religione noi proponiamo al popolo scuole d'agronomia, d'industria, d'aritmetica, di geometria, di storia naturale, di fisica, di legislazione, di canto ecc., ma in modo però che l'elemento religioso compenetri, diriga, signoreggi tutta questa *enciclopedia popolare* ». <sup>7</sup> Alla rivista collaborarono numerosi esperti italiani di ispirazione cristiana: Rayeri, Rosmini, Tommaseo, Troya, Aporti...

Don Bosco, giovane sacerdote, cita nel manuale di *Storia sacra ad uso delle scuole* (1847) testi de «L'Educatore Primario»: fa sua l'istanza del direttore, Fecia, che consiglia di « popolarizzare » la Sacra Scrittura, per metterla alla portata dei lettori; e avverte che ha introdotto nel suo libro varie illustrazioni, d'accordo con gli orientamenti di « saggi maestri » secondo i quali la storia sacra deve essere insegnata con l'aiuto di mappe e quadri che rappresentino i fatti più importanti. Si tratta del noto metodo intuitivo pestalozziano divulgato in Italia da Aporti con il nome di metodo « dimostrativo ». <sup>8</sup>

Lesse, Giovanni Bosco, gli scritti di Ferrante Aporti? Sappiamo che la sintesi delle lezioni aportiane di metodica fu pubblicata ne « L'Educatore Primario ». L'esame dei contenuti mette in risalto certe affinità con temi che costituiscono punti caratterizzanti del « sistema preventivo ». Per esempio, l'importanza di accattivarsi l'affetto del bambino; la necessità di impartire l'insegnamento in maniera semplice e chiara; la preoccupazione per gli allievi ritardati... Anche Aporti invita a fare uso della « amorevolezza » secondo l'esempio di Cristo, dice che il maestro deve rivestirsi di « sentimenti profondamente paterni », e che l'abilità di questo non sta tanto nel saper castigare gli errori « quanto nel saperli prevenire ». <sup>9</sup>

Prima di parlare di eventuali influssi particolari, è utile conoscere il parere dello stesso don Bosco sul pensiero pedagogico e, in generale, sull'opera di questo pedagogista. Negli atti del processo ordinario, troviamo questa attendibile testimonianza di uno dei primi e più validi collaboratori, don Francesco

<sup>6</sup> A. GÁMBARO, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX*, in « Salesianum » 12 (1950) 2, 221.

<sup>7</sup> V. TROYA, *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessario specialmente nei villaggi*, in «L'Educatore Primario» 1 (1845) 12, 192.

<sup>8</sup> Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali* a cura di J. Borrego, P. Braidò, A. Ferreira da Suva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 31-34.

<sup>9</sup> F. APORTI, *Scritti pedagogici editi e inediti* a cura di A. Gámbaro. Torino, Edizioni Chiantore 1945, II, 44.

Cerruti. Don Bosco gli avrebbe detto un giorno: « Vuoi sapere chi e che cosa fosse davvero Aporti? Col consenso, anzi per incarico di Monsignor Fransonio io sono stato a sentirlo all'Università, quando faceva le sue lezioni di metodica. Una volta ad esempio, sentii da lui dire: "Il Verbo di Dio è una Verità eterna", così che si poteva poco comprendere che parlasse di Gesù Cristo, Dio e uomo. Un'altra volta esclamò: — "Ma perché parlare ai bambini dell'inferno? Sono cose che fanno paura, non vanno bene nell'educazione". Mi recai ad informare Monsignore Fransonio, il quale mi disse: — "Ora basta, non andate più a sentirlo", e da quel momento non vi andai più. Ma tu ricordati bene, che una delle più grandi magagne della pedagogia moderna è quella di non volere, che nell'educazione, si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno ». <sup>10</sup> « D. Bosco — racconta ancora Cerruti — disse a me un giorno: — "Ricordati bene: guardati da Rosmini in filosofia e da Aporti in pedagogia". Altra volta poi mi disse: — "Quando si tratta di Rosmini, parla bene della persona, ma fuggine le idee e le dottrine" ». <sup>11</sup>

Il Fondatore della Congregazione Salesiana condivise le « riserve » se non i « sospetti » diffusi in certi ambienti ecclesiastici nei confronti delle idee « liberali » di questi due autori, che oggi ci appaiono sotto una luce molto diversa. Ma tali riserve non impedirono la stima e i contatti personali. Anzi, in qualche documento firmato da don Bosco si adduce l'autorità del pensiero dell'educatore cremonese. Per esempio, nella 2<sup>a</sup> edizione della *Storia sacra* (1853) lo cita esplicitamente. E nel 1863, in lettera al Provveditore agli Studi di Torino, rispondendo alle critiche fatte alla sua *Storia d'Italia*, in particolare di non avere raccontato alcune « azioni biasimevoli » del Duca di Parma e di altri personaggi, scrive l'estensore: « Ho ciò fatto per secondare il principio stabilito dai celebri educatori Girard ed Aporti, i quali raccomandano di tacere nei libri destinati ai fanciulli tutto quello che può cagionare sinistra impressione nelle tenere e mobili menti dei Giovanetti ». <sup>12</sup>

Durante il periodo burrascoso del decreto di chiusura delle scuole di Valdocco (1879), il fondatore delle medesime ebbe occasione di leggere un opuscolo sulla libertà d'insegnamento del pedagogista G. Allievo (*La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*), pubblicato dalla Tipografia Salesiana di Torino. Nel ricorso al Re Umberto I, firmato da don Bosco, sono utilizzati gli argomenti del professore di pedagogia dell'Università di Torino, e si fa ripetutamente riferimento esplicito alla fonte usata. Inoltre vi si trovano riprodotte espressioni prese dalle lettere di Allievo al salesiano don Celestino Durando. <sup>13</sup>

Alcuni anni prima (1877), le pagine del « Bibliofilo Cattolico o Bollettino

<sup>10</sup> ASC 161.17 *Deposizioni al processo Cerruti*, fol. 106-107.

<sup>11</sup> ASC 161.17 *Deposizioni*, fol. 48.

<sup>12</sup> *Epistolario di San Giovanni Bosco* a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1955, I, 273-274.

<sup>13</sup> ASC 272 *Durando Corrispondenza*. Cf MB 14, 744-754; G. ALLIEVO, *La legge Casati e l'insegnamento privato secondario*. Torino, Tipografia Salesiana 1879.

Salesiano Mensuale » pubblicavano questa dichiarazione: « Si ritenga però che il Regolamento di questi Oratori non è altro che una raccolta di osservazioni, precetti e massime che parecchi anni di studio e di esperienza (1841-1855) hanno suggerito. Si fecero viaggi, si visitarono collegi, istituti penitenziari, ricoveri di carità, di mendicità, si studiarono le loro istituzioni, si tennero conferenze coi più accreditati educatori. Tutto si raccolse e si fece tesoro di quanto pareva giovare allo scopo. Messa ogni cosa in ordine, ne risultò il breve Regolamento che da 25 anni si usa negli Oratori festivi, nelle scuole dominicali, serali ed anche feriali fino a tanto che gli Oratori rimasero localizzati in diversi quartieri di Torino ». <sup>14</sup>

Sono documentabili i rapporti dell'educatore piemontese con gli « Oratori » torinesi di don Cocchi, con quelli milanesi e lombardi e con altre esperienze educative contemporanee come, per esempio, l'opera di Ludovico Pavoni. <sup>15</sup> Gli studiosi più attenti del pensiero di don Bosco hanno dedicato ampio spazio a chiarire « contatti », « analogie » e « dipendenze » nei confronti con autori anteriori o coevi; anche se non sempre hanno potuto giungere a conclusioni completamente sicure e definitive. In una recente pubblicazione, Pietro Braido, dopo aver analizzato il contesto storico-letterario del più importante scritto pedagogico donboschiano, scrive: « Non è apparsa identificabile con certezza una qualche fonte immediata delle pagine sul sistema preventivo ». <sup>16</sup> « Tuttavia — aggiunge Braido — nell'itinerario operativo di don Bosco sono reperibili incontri con altre esperienze, tali da non escludere anche il contatto con precise fonti letterarie, che potrebbero aver favorito la ricezione di concetti comuni al sistema quali l'antitesi prevenzione-repressione, il trionfo ragione-religioneamorevolezza, l'assistenza-presenza, la paternità, la familiarità, la sobrietà dei castighi, ecc. ».

Questo noto studioso salesiano, dopo accurate ricerche, ha potuto infatti rilevare « ipotizzabili fonti » e segnalare autori e scritti vicini alle « reali possibilità di lettura da parte di don Bosco »: *Le dodici virtù di un buon maestro* di Fr. Agathon, <sup>17</sup> *Virtù e doveri di un buon maestro* di Fr. Théoger, <sup>18</sup> *L'educa-*

<sup>14</sup> *Storia dei Cooperatori Salesiani*, in « Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale » 1 (1877) 2, 1.

<sup>15</sup> Cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Torino, PAS 1955, 84-100; G. COCCHI-R. MURIALDO, *L'Oratorio dell'Angelo Custode*, in «L'Educatore» 3 (1847) 762-765. Non sembra giustificata la conclusione di A. Caviglia sui rapporti di Don Bosco con il movimento pedagogico della seconda parte del s. XIX: « Don Bosco seguì quel movimento con interesse, direi con bramosia d'imparare appunto il metodo d'impartire le cognizioni ai giovanetti » (A. CAVIGLIA, *Don Bosco nella scuola*, in «Bollettino Salesiano» 53 [1929] 179).

<sup>16</sup> P. BRAIDO, «Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)», in: G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 142.

<sup>17</sup> *Le dodici virtù di un buon maestro* accennate dall'Ab. De la Salle, Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane spiegate dal P.F. Agatone Superiore Generale del suddetto Istituto. Torino, Marietti 1835. Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 146-148.

<sup>18</sup> *Virtù e doveri di un buon maestro*. Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio

zione di F. Dupanloup.<sup>19</sup>

Altri studi e ricerche sul pensiero pedagogico del Santo torinese hanno messo pure in evidenza i rapporti di alcuni scritti di don Bosco — o a lui attribuiti — con opere presenti nell'ambiente educativo-scolastico del suo tempo: *La scuola de' costumi* dell'Ab. Blanchard,<sup>20</sup> *Raccolta di varii esercizi di pietà e istruzioni* di P. P. Monaci,<sup>21</sup> *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* di P. A. Teppa,<sup>22</sup> *La pratica dell'educazione cristiana* di A. Monfat.<sup>23</sup>

Il discorso sui contatti di don Bosco con il movimento educativo contemporaneo comporta la considerazione di altri fatti che possono aiutarci a capire la sua « formazione pedagogica »: l'influsso ricevuto dalla madre, Margherita Occhiena, « la prima educatrice e maestra di pedagogia di don Bosco »;<sup>24</sup> l'esperienza giovanile nella scuola umanistica e nel seminario di Chieri; l'incontro con don Cafasso, « il suo Maestro non solo di morale, ma anche di spiritualità e di vita, che lo orienta ad attività tipiche dell'impegno educativo: prigionieri, giovani carcerati e corrigendi, catechismi quaresimali con particolare interesse per i giovani emigranti provenienti dalla campagna e dalla montagna ».<sup>25</sup>

Queste « disparate esperienze culturali », confluite nella « sintesi pedagogica vitale e riflessa di don Bosco », hanno contribuito a delineare « alcuni tratti tipici della sua futura personalità di sacerdote amico dei giovani, pastore e educatore ».<sup>26</sup>

Théogor delle Scuole Cristiane. Torino, G.B. Paravia 1863. Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 146-148.

<sup>19</sup> F. DUPANLOUP, *L'educazione*. Versione italiana di D. C. De Angelis..., 3 vol. Parma, Fiacadori 1868-1869. Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 148-149.

<sup>20</sup> Ab. BLANCHARD, *La scuola de' costumi...* traduzione dal francese. Genova 1795, 2 vol.; Milano 1817, 2 vol.; Torino, 3 voi. Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Voi. IL Roma, LAS 1981, 2 ed., 453-455.

<sup>21</sup> [P.P. MONACI], *Raccolta di varii esercizi ed istruzioni nelle quali s'insegnano e spiegano le verità più necessarie a sapersi per vivere ed operare da buon cristiano*. Torino 1858. Cf STELLA, *Don Bosco II*, 455-456.

<sup>22</sup> A. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*. Roma-Torino Tip. e Lib. Poliglotta di Propaganda Fide/Tip. e Lib. Pontificia Pietro G. Marietti 1868. Cf STELLA, *Don Bosco II*, 458-459. P. Braido dopo un puntuale esame del contenuto, scrive: « In conclusione, gli *Avvertimenti* di P. Teppa possono essere considerati con buone ragioni la fonte letteraria più vicina alle pagine sul *sistema preventivo* di Don Bosco » (in: Bosco, *Scritti pedagogici*, 152).

<sup>23</sup> A. MONFAT, *Pratica della educazione cristiana*. Prima versione libera del sac. F. Bricolo. Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879. Cf J.M. PRELLEZO, *Ponti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »*, in « *Orientamenti pedagogici* » 27 (1980) 625-642.

<sup>24</sup> P. BRAIDO (ed.), *Esperienze educative cristiane nella storia*. Vol. II: sec. XVII-XIX. Roma, LAS 1981, 303.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 305.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 302.

## 1.2 Don Bosco e lo studio della pedagogia da parte dei suoi collaboratori

Don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi salesiani, afferma nella presentazione dei suoi *Appunti di pedagogia sacra*: « Il nostro indimenticabile fondatore e padre D. Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l'educar bene i giovanetti che la divina Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva far tutto da sé, cercò ogni modo per procurarsi dei cooperatori in questa sant'opera, e di dare regole, affinché anche noi potessimo ben riuscire in un'opera tanto difficile. Nel 1874 poi, quando la nostra pia Società fu approvata definitivamente dalla Santa Sede, dispose che tutti i suoi chierici ascritti, avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principii educativi, che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi. Volle che essa fosse intitolata *Scuola di Pedagogia Sacra*; ed egli medesimo, il buon padre, volle dare, al primo maestro a ciò stabilito, istruzioni speciali, acciò questa scuola avesse ad ottenere lo scopo per cui era stabilita. *L'educazione*, soggiungeva spesso, è la grande arte di formare uomini ».<sup>27</sup>

Nella 2<sup>a</sup> ed. del lavoro (1903), l'autore, primo titolare della scuola di pedagogia, aggiunge una precisazione importante: dopo aver scritto — come nel 1897 — che la scuola era fatta senza testo determinato, dice che esponeva « le cose più importanti, che aveva imparato da D. Bosco medesimo e dai libri da lui suggeriti ». In concreto, per redigere i suoi *Appunti*, si servì, « oltre che dalla viva voce di D. Bosco », degli scritti di « Rayneri, Al[li]ievo, Franchi, Monfat, Dupanlou[p] e di vari altri provati autori ».<sup>28</sup>

Nelle sue « cronichette », lo stesso don Barberis registra un colloquio avuto nell'ottobre 1876 a Lanzo: « Riguardo alla Pedagogia, io — parla Don Bosco — desidero molto che sia uno studio fatto apposta per noi: sia ad esempio intitolato: *Il maestro, l'assistente salesiano*. Un capo dirà come deve comportarsi l'assistente in dormitorio, un altro l'assistente di passeggiata, l'assistente di chiesa ecc. Vi si dichiara come debba comportarsi il maestro Salesiano per riguardo alla puntualità nel trovarsi in classe, riguardo la disciplina, riguardo a premi, ai castighi ecc. Queste cose si hanno da insegnare in modo che servano di libro di testo per noi ».<sup>29</sup>

Molti anni più tardi, nel convegno degli ispettori europei tenuto nel 1915, don Barberis, allora catechista generale, insisterà che « D. Bosco voleva che nelle Case di formazione di Noviziato soprattutto, vi fosse scuola di pedagogia sacra ».<sup>30</sup>

Su questo argomento fanno anche luce le *Deliberazioni* dei Capitoli gene-

<sup>27</sup> G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra* esposti agli ascritti della Società di S. Francesco di Sales. Torino, Litografia Salesiana 1897, 3-4.

<sup>28</sup> G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra...* Torino, Litografia Salesiana 1903, 4.

<sup>29</sup> Cit. da A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis*. Cenni biografici e memorie. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932, 79, fol. 11.

<sup>30</sup> ASC 0596 *Convegni Ispettori*, fol. 11.

rali della Congregazione Salesiana. In particolare, quelli presieduti dal Fondatore. Sono trascritte a continuazione alcune affermazioni più rilevanti.

• ICG (1877): «Nella scuola di Pedagogia Sacra, che è stabilita tra noi per tutti i Chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti».<sup>31</sup>

Il tema della formazione pedagogica dei soci salesiani era stato affrontato efficacemente in un intervento di don Bosco. Si legge nei *Verbali*: « Nelle prime Conferenze si era anche deciso che qualcuno dei Confratelli formulasse un trattato di precetti d'eloquenza Sacra da farsi studiare nelle scuole di teologia. Ora si trattò di stabilire il chi sarà l'uomo. Si stabilì che D. Bonetti stesso vedesse nel corso dell'anno di redigerlo. Ma bisogna, soggiunse D. Bosco, che questo trattato di precetti non riguardi esclusivamente la predicazione da farsi ai giovani; si bene anche l'educazione, che ai giovani si deve dare. Incarnare in esso il nostro sistema di educazione preventivo ed insistere che l'educazione deve tutta essere fondata su quello. Deve essere cioè l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione; non la punizione sistematica delle mancanze la quale per lo più attira sull'educatore l'odio del giovane per fin che vive ».<sup>32</sup>

In questo ICG si affronta pure un argomento non lontano dal nostro tema, che ricorrerà poi sovente nei documenti e nelle preoccupazioni dei responsabili della Congregazione: urgenza dei titoli legali di studio: « Quelli che sono reputati idonei siano inviati a subire qualche esame onde avere le patenti che le leggi richiedono da chi vuole darsi all'insegnamento ».<sup>33</sup>

Nella prospettiva in cui ci siamo collocati, è interessante un'altra deliberazione: « Per regola generale, i libri di testo siano scritti o corretti dai nostri soci ».<sup>34</sup>

• 2CG (1880): Riguardo alla scuola di pedagogia si ripete letteralmente quanto fu stabilito nel ICG. E si aggiunge: « Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il regolamento della casa nella parte che lo riguarda ».

E, di nuovo, l'argomento a cui si è accennato un momento fa: « Atteso il bisogno di maestri elementari, gli studenti di filosofia siano preparati a sostenere gli esami magistrali ».<sup>35</sup>

<sup>31</sup> *Deliberazioni del capitolo generale della Pia Società Salesiana* tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, 16.

<sup>32</sup> M. VERHULST, *I verbali del primo capitolo salesiano (1877)*. Edizione critica. Roma, UPS 1980, 300 (tesi di dottorato medita).

<sup>33</sup> *Deliberazioni*, 5.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>35</sup> *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Congregazione Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, 70.

Gli articoli sugli « studi ecclesiastici » mettono in luce un punto centrale: « Essendo scopo principale della Congregazione il catechizzare i fanciulli e istruire il popolo, si raccomanda ai chierici ed ai giovani sacerdoti la lettura e lo studio di autori di catechismo ragionato sulle norme del catechismo Romano ». Per « il modo di fare i catechismi » è consigliato: DUPANLOUP (*Metodo generale del catechismo*). Per « le spiegazioni»: Mons. GAUME (*Catechismo di perseveranza*), BOUGEANT (*Catechismo storico, dogmatico, pratico*), Mons. GRIDEL (*Serate cristiane, ossia spiegazioni del catechismo con paragoni e esempi*), SCHMID (*Catechismo storico*).

La motivazione precisa perché il Salesiano « attenda seriamente agli studii », fu espressa in forma incisiva nel documento capitolare finale: « Se a tutti è necessario il sapere, quanto più è necessario a noi che per nostra vocazione siamo preposti all'insegnamento e all'educazione? ».<sup>36</sup> (Una nota in margine, probabilmente di don Rua, dice: « Forse questo capo sarà meglio farlo poi stampare negli avvisi che precedono le regole della Congregazione »).

\* Nelle *Deliberazioni* del terzo e quarto Capitolo generale (1883, 1886: gli ultimi durante la vita di don Bosco) non si trovano particolari riferimenti espliciti allo « studio della pedagogia ». Nel paragrafo 2 (« Dei giovani artigiani ») si ricordano alcune norme e orientamenti per ottenere « una buona educazione religioso-morale ».<sup>37</sup> Una di queste norme sembra particolarmente significativa: « Il Direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti e ai capi di laboratorio, per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori; e quando occorresse s'invitino anche i capi esterni, se ve ne sono ».<sup>38</sup>

Non sono irrilevanti l'accento a « udire le osservazioni » e la raccomandazione a invitare i « capi esterni ». Il tema delle « conferenze pedagogiche » ai maestri e assistenti sarà poi particolarmente ricorrente nei documenti dei Superiori salesiani. Si dava a tali conferenze una particolare importanza per la formazione intellettuale e pratica dei giovani educatori.

## 2. I PRIMI SALESIANI E LO STUDIO DELLA PEDAGOGIA

Tra i primi collaboratori di don Bosco, si possono citare alcuni (non molti per la verità) che hanno avuto un « contatto impegnativo » con la pedagogia scientifica del loro tempo.

<sup>36</sup> ASC 04 *Capitolo generale II 1880 Verbali*, fol. 19.

<sup>37</sup> *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuti a Valsalice nel settembre 1883-86*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887, 18-22.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 19.

## 2.1 Studio « accademico » e letture pedagogico-didattiche

Lo studioso salesiano più autorevole è certamente don Francesco Cerniti, che frequentò all'Università di Torino le lezioni di Pedagogia e di Antropologia di G. Rayneri. Il fatto è ben documentato.<sup>39</sup> E si dovrà tornare sull'argomento.

Anche don Giulio Barberis dedicò una seria attenzione allo studio di questa materia; e, secondo alcune testimonianze, a livello universitario. Don Pietro Ricaldone, in una conferenza tenuta il 22 giugno 1949 al Pontificio Ateneo di Torino, disse: « Nel 1864 D. Barberis figlio prediletto di D. Bosco, frequentava la Univ. di Torino, che era forse la migliore in pedagogia e non solo di Italia ma anche di Europa. Sovente D. Barberis parlava con D. Bosco col quale scambiava le impressioni avute nell'Università e ne riceveva sapienti precisazioni in materia pedagogica ». <sup>40</sup> Nella sua opera *Don Bosco educatore*, don Ricaldone insiste di nuovo sulla « accurata preparazione intellettuale » di don Barberis, « ottenuta frequentando la facoltà teologica ed anche i corsi di pedagogia all'Università di Torino ». <sup>41</sup> Ma non è citata la documentazione in cui si basano tali affermazioni. In quegli stessi anni, don Carlos Leôncio da Silva, primo preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia, affermava dal canto suo: « Es necesario estudiar, profundizar y conocer a Don Bosco. Ya el mismo con su vision genial había previsto esto y por eso había enviado a Don Barberis para que estudiara Pedagogía en la Universidad de Turin bajo la guía de los célebres Rayneri y Allievo. Y le decía estas palabras que trae Don Barberis en su libro 'Appunti di pedagogia sacra': 'Hasta ahora hemos ido adelante así a la buena; pero no se puede seguir así. Don Bosco ni tú, Barberis, somos eternos. Es necesario estudiar [sic] estas cosas' ». <sup>42</sup>

Il testo riportato da don Leôncio non si trova negli *Appunti di pedagogia sacra*. Ho citato già affermazioni molto vicine delle « cronichette » di don Barberis. In tali cronache si possono leggere altre notizie che danno una certa luce sul punto che si sta cercando di illustrare. Scrive il primo maestro di novizi: « Alle 2 il Sig. D. Bosco venne a visitare il dormitorio [...] Io mi servii dell'occasione per fargli osservare che avevo una piccola scansia con libri. - Sono tutti, dissi, di cose che appartengono al mio ufficio, cioè libri di ascetica o di pedagogia ». <sup>43</sup> In fine, nel Centro Studi Don Bosco dell'Università Salesiana si conserva un quaderno autografo di don Barberis, che raccoglie la sintesi di alcuni temi di antropologia e pedagogia svolti dal prof. Allievo. In ognuno dei temi si indica la data di stesura (dal 31 dicembre 1874 al 30 aprile 1874). Nei due ultimi fogli è trascritto il « Programma d'esame d'antropologia an. 1873-1874 ».

<sup>39</sup> ASC 272 *Cerruti Documenti personali e testimonianze*.

<sup>40</sup> Archivio FSE *Documenti dei Superiori*.

<sup>41</sup> P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*. Voi. I. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, 90.

<sup>42</sup> Archivio FSE *Organizzazione*.

<sup>43</sup> Cit. da A. BARBERIS, *Don Giulio*, 62.

Si tratta degli appunti presi dall'autore nelle lezioni universitarie del pedagogista torinese? Pare una ipotesi non priva di fondamento.

Al di là della esattezza della citazione di don Leôncio o della possibilità di documentare le affermazioni di don Ricaldone, i due primi e stretti collaboratori di don Bosco — Francesco Cerruti e Giulio Barberis — meritano una attenzione particolare. Meno chiaro appare invece l'impegno dedicato allo studio dei problemi pedagogico-didattici da parte di un altro grande collaboratore della prima ora: Giovanni Cagliero. Una lettera indirizzata a lui ci offre almeno un nuovo elemento per conoscere la mente di don Bosco sull'argomento. Scrive infatti il 23 luglio 1856:

« Car.mo Cagliero,

Anchor desidero che ti occupi del piano e dell'organo; ma siccome la scuola di metodo è quasi tutta conforme agli studi filosofici, cui attendi, di più essendo cosa solamente di un paio di mesi, desidero che tu preferisca la metodica, spendendo nel piano, quel tempo che ora potrai, al cui difetto supplirai dopo l'esame ». <sup>44</sup>

A parte questi rapidi accenni allo studio, diciamo, « accademico », in questo momento interessa far notare un altro fatto: in situazioni particolarmente delicate dal punto di vista disciplinare ed educativo, i salesiani di Valdocco non solo consultano l'opuscolo sul sistema preventivo (« il nostro sistema ») ma leggono anche testi di carattere pedagogico-didattico. E' ormai abbastanza noto che nel periodo 1882-1884 l'Oratorio di Valdocco conobbe momenti difficili. Nei verbali della adunanza o conferenza tenuta il 21 giugno 1882 dal personale della casa è registrata questa affermazione: i « giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati ». <sup>45</sup> Come uno dei fattori che hanno provocato tale situazione è indicata la mancanza di unità di direzione. L'argomento fu oggetto di riflessione e di dialogo nei successivi incontri. Alla « gran conferenza » del 16 novembre presero parte tutti, sacerdoti, maestri e chierici assistenti: 35 ca. Furono lette e commentate alcune pagine del pedagogista francese A. Monfat (1820-1898) — *Pratica dell'educazione cristiana* —, dedicate all'esame della « disciplina tra gli educatori ». In questa occasione, il verbale precisa che era presente anche don Bosco. Nell'adunanza dell'8 marzo 1883, per trovare orientamenti sul problema della disciplina, fu letto un capitolo degli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* del barnabita Alessandro Teppa (1806-1871). L'adunanza si chiuse con una esortazione ad attenersi allo spirito di don Bosco e del P. Teppa: due « modelli sperimentati nel-

<sup>44</sup> *Epistolario* I, 131.

<sup>45</sup> ASC 38 *Torino Oratorio S. Francesco di Sales Adunanze del capitolo della casa Ottobre 1877 - Genn. 1884*, fol. 52. Si veda, per gli anni precedenti: ASC 0592 *Deliberazioni del Capitolo dal 1866-1877*: seduta del 12-8-1866: come castigo più grave, tra quelli usati nel contesto contemporaneo, si indica nella « tavola delle punizioni »: « Stabilire due o tre prigioni » (fol. 1v); sedute del 28 marzo e 24 aprile 1869: si parla di « camere di riflessione per punizione dei giovani discoli » (fol. 5).

l'educazione della gioventù ». Il giorno seguente i Salesiani di Valdocco ebbero una nuova riunione. Il punto centrale all'ordine del giorno: « Trovare il perché, che i giovani ci temono più di quello che ci amano. Ciò è contrario — si osserva — al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco ». Su questo « importante argomento » si discusse « circa due ore », ma senza trovare la « vera causa ». Si sentì allora il bisogno di poter disporre di un libro che servisse come guida e orientamento. Fu deciso di provvedere per ciascuno un esemplare dell'opera citata del P. Teppa (*Avvertimenti*). Infatti, esso fu distribuito nella riunione del mese di aprile del 1883. Si tratta di un volumetto di carattere pratico, usato e raccomandato dallo stesso don Bosco, come si deduce da alcune delle sue lettere. Nel 1869 scrivendo a don Rua: « Prendi il libretto del P. Teppa: *Avvisi agli ecclesiastici* ecc.: mandami uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove raccolti chierici e preti se ne legga ogni domenica un capo durante la mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino ».<sup>46</sup>

Troviamo nel libretto di Teppa temi come questi: centralità dell'amore nell'educazione, amorevolezza nel tratto con i giovani, esigenza di conoscere le inclinazioni di ciascun ragazzo, proscrizione dei castighi fisici.

Le formulazioni stesse dei concetti sono assai vicine a note affermazioni donboschiane. Scrive, ad esempio, l'autore barnabita: Chi « vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi *amare*. Chi è amato è sempre volentieri ascoltato e ubbidito. Ma per farsi amare non vi è altro mezzo che amare. *Si vis amari, ama* [...]. Chi dunque vuol farsi amare da' suoi alunni sia egli il primo ad amarli di vero cuore con affetto di padre e di amico ». <sup>47</sup> Perché l'istitutore « possa ben conoscere qual sia l'indole particolare di ciascuno de' suoi alunni, e quale il modo più opportuno da tenersi con essi secondo la loro varia natura e secondo le circostanze, bisogna che egli osservi molto attentamente in tutti i lor detti e fatti, massime quando parlano ed operano con maggior libertà, come avviene specialmente nel tempo della ricreazione ».<sup>48</sup>

Nell'ambiente collegiale del primo Oratorio salesiano ebbe origine un documento caratteristico: la lettera circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, attribuita a don Bosco, ma compilata sicuramente da uno dei primi collaboratori (don Giovanni Battista Francesia?). La circolare, pur sottolineando molti punti vicini al sistema preventivo è in sostanza un semplice estratto di un'opera letta e commentata a Valdocco: *Pratica dell'educazione cristiana* del pedagogista francese, già citato, Antoine Monfat. Attraverso le pagine di questo autore, i salesiani di Valdocco hanno potuto prendere contatto con il pensiero di altri pedagogisti italiani e stranieri come Allievo, Rayneri, Fénelon, Rollin, Dupanloup... Rimando su questo argomento a studi precedenti.<sup>49</sup>

<sup>46</sup> *Epistolario* II, 4.

<sup>47</sup> TEPPA, *Avvertimenti*, 21-22.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 26.

<sup>49</sup> Bosco, *Scritti pedagogici*, 231-263. Cf PRELLEZO, *Fonti letterarie*, 625-642.

Sulla base delle testimonianze e dei documenti riportati si possono formulare alcune conclusioni, anche se parziali e provvisorie:

— Sembra che i primi membri della Congregazione Salesiana, impegnati nell'educazione dei ragazzi, si raccolgano attorno a due poli principali: fedeltà al sistema educativo del fondatore e una certa apertura alle dottrine pedagogiche di tradizionale ispirazione cattolica.

— Si riceve inoltre l'impressione che la lettura di libri di pedagogia risponda fondamentalmente a una esigenza pratica: trovare indicazioni e risposte a situazioni e problemi concreti; privilegiando in essa opere e orientamenti che appaiono più in consonanza con le idee inculcate da don Bosco e da lui abbozzate nell'opuscolo del 1877. Un paragrafo preso dagli *Appunti* di Barberis risparmia lunghi commenti e conferma, mi pare, l'impressione accennata. Prima di trascrivere le pagine de *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, fa queste considerazioni: « Don Bosco non lo scrisse che nelle linee generali; ma già anche da questo poco escono tali sprazzi da non lasciarci camminare all'oscuro in fatto di educazione. Lo applicò poi intieramente sotto i nostri occhi; ed io quanto dissi fin qui dell'educazione, e specialmente quanto dirò in seguito, tutto cerco di modellare sopra quello, e tutti questi *appunti* non sono che applicazione di quanto egli insegnò a praticare secondo il metodo tracciato ». <sup>50</sup>

Queste parole furono scritte, litografate, nel 1897; ma già prima del 1888 si trovano affermazioni analoghe e sottolineature forti del valore delle idee di don Bosco sull'educazione. Un punto nuovo al quale è necessario dedicare qualche paragrafo, per completare le considerazioni precedenti e poter comprendere meglio l'atteggiamento dei Salesiani di fronte allo studio della pedagogia.

## 2.2 Progressiva consapevolezza di una « eredità pedagogica »: il Sistema Preventivo

. Non si tratta di fare in questa sede l'analisi del significato del « sistema preventivo » né di approfondirne gli elementi più rilevanti e caratteristici dal punto di vista pedagogico. Ma pure nella prospettiva del tema che stiamo cercando di studiare, bisogna tener in conto un fatto: « Accanto al valore del *Sistema preventivo* come formulazione di dottrine pedagogiche è anche da ricordare quello nella storia della prassi educativa. Il *Sistema preventivo* infatti, incorporato al Regolamento della Società Salesiana diviene il documento base per la formazione pedagogica delle giovani scolte ». <sup>51</sup>

Il 12 settembre 1884, don Lemoyne, segretario del Capitolo Superiore, registra nei Verbali delle adunanze queste parole di don Bosco: « Un'altra cosa

<sup>50</sup> BARBERIS, *Appunti*, 277.

<sup>51</sup> STELLA, *Don Bosco II*, 462.

raccomando. Studio e sforzo per introdurre e praticare il Sistema preventivo nelle nostre case. I Direttori facciano conferenze su questo importantissimo punto, i vantaggi sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio ».

Non era la prima volta che don Bosco parlava del « sistema preventivo » come del « nostro sistema ». Ho citato già le sue parole nel primo capitolo generale: « incarnare in esso il nostro sistema di educazione preventivo ». L'urgenza di trasmettere questo patrimonio si fece più forte in don Bosco nell'ultimo periodo della sua vita. Ricordiamo la lettera da Roma del 1884 e quella a don Costamagna del 10 agosto 1885: « Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi ».<sup>52</sup>

Le formule « sistema preventivo », « nostro sistema di educazione », « metodo di don Bosco », usate con significato sostanzialmente identico, diventano poi ricorrenti, come proposta e orizzonte ideale, negli scritti salesiani dopo la pubblicazione dell'opuscolo donboschiano. Il richiamo a questa « eredità » si fece particolarmente insistente e accurato nei documenti ufficiali e nelle circolari dei superiori dopo la morte di don Bosco.

Ho accennato a questo fatto, noto almeno in alcune delle sue manifestazioni, perché mi sembra ricco di conseguenze anche dal punto di vista dell'attenzione dedicata nella Congregazione salesiana allo studio della pedagogia in generale. Cercheremo di individuare quelle più significative nei diversi momenti che esamineremo; ma già fin d'ora, può essere utile tener in conto il punto di vista del più informato studioso salesiano della prima generazione: Francesco Cerruti.

Nella sua *Storia della pedagogia in Italia* (1883), Cerruti presenta la figura di don Bosco e le poche pagine *sul sistema preventivo nell'educazione*, come « umile opuscolo, dove pure troverai assai più e assai meglio di sane massime pedagogiche, che non in tante voluminose opere di tal fatta. Tu vedi quivi infatti accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teoretica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano ».<sup>53</sup>

<sup>52</sup> Bosco, *Scritti pedagogici*, 365. Il 6 agosto Don Bosco aveva scritto a Mons. Cagliero: « Preparo una lettera per D. Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle nostre case di America » (*Ibid.*, 363). Ma già alcuni mesi prima, il 25 maggio 1885, don Giuseppe Vespignani, direttore del collegio San Carlos, diceva in una sua lettera a don Barberis: « Sa che Mons.r Cagliero mi notò che non andavamo proprio sulle pedate di Torino rispetto al Sistema-Preventivo? che si castigava un po' troppo!... Era questione di scuola... c'è una indolenza la più pigra che possa immaginarsi nel Sud-Americano: i giovani sono di scuole *elementari*. I Maestri tutti novizi (ed ella sa che

Quando parlava così, don Cerruti era direttore di Alassio. Poco tempo dopo, nominato da don Bosco direttore generale della scuola e della stampa salesiana, insisterà autorevolmente sulla lettura del *Sistema preventivo*, come elemento integrante della formazione pedagogica dei Salesiani. Intervenero poi altre persone e altri fatti che contribuirono a fare prendere coscienza della « eredità » pedagogica ricevuta. E non mancarono forme ed espressioni meno calibrate, ed anche certe assolutizzazioni esclusivistiche. D'altra parte, già durante la vita di don Bosco, non mancarono Salesiani, i quali, pur nella fedeltà al Sistema preventivo, sentirono il bisogno di collocare « l'eredità » ricevuta in un quadro di studi pedagogico-didattici più ampio e organico, attenti alla situazione concreta del paese in cui lavoravano. Scrivendo a don Giulio Barberis, dalla Argentina, il 25 maggio 1885, don Giuseppe Vespignani si domandava: E « quando avremo una specie di *ratio studiorum* una vera pedagogia salesiana? I nostri chierici tutto ad un tratto hanno da imparare a tener disciplina, insegnare tutte le materie che si riferiscono alle elementari (che essi fecero con differenti metodi) con discapito delle scuole nostre, dei loro studii e della loro salute. [...] Per ora, mosso dal bel lavoro del Dott. D. Fran. Cerruti, mi sono ingegnato a tracciare alcune idee di sistema d'insegnanza [sic] elementare ai chierici, anche d'accordo con gli usi del Paese, che sembrano razionali e utili: ne scriverò anche al Sig.r D. Durando ». <sup>54</sup>

L'argomento si inserisce in un complesso nodo di questioni e di problemi poco studiati, che andrebbero previamente chiariti: fino a che punto fu attuata la deliberazione capitolare di « scuola di pedagogia sacra » voluta da don Bosco? Quale era la sua impostazione e il programma in essa sviluppato? Chi faceva tale scuola? Quali autori e correnti pedagogico-didattiche erano privilegiati? Oltre a questa forma, diciamo, istituzionalizzata, quali altre modalità di formazione pedagogica sono state attuate nella Congregazione salesiana? Il lettore potrebbe porsi altre domande che aspettano ancora risposta da parte degli studiosi. La documentazione disponibile non consente di arrivare sempre a conclusioni sicure. In molti casi bisognerà limitarsi a segnalare linee di tendenza e a formulare ipotesi non prive di base seria.

industria deve usare un maestro per istimolare soavemente i giovani; che ascendente dovrebbe tenere su di loro; che arte nel facilitare i compiti etc. etc.) - Per secondare i desiderii di Mons.r Cagliero si è fatto proprio *l'impossibile*, di ottener tutto per avvisi, eccitamenti, industrie etc.» (ASC 212 Vespignani Corrispondenza).

<sup>53</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, 269-270.

<sup>54</sup> ASC 272 Vespignani Corrispondenza.

### 3. MOMENTI E MODALITÀ DELLA FORMAZIONE PEDAGOGICO-DIDATTICA DEI SALESIANI

Per una maggior chiarezza e linearità dell'esposizione, il discorso si articolerà nella cornice del rettorato dei primi successori di don Bosco.

#### 3.1 Rettorato di don Rua (1888-1910): fedeltà al sistema preventivo e interesse per gli studi pedagogici

Quando ci riferiamo alla prima generazione di Salesiani, possiamo forse essere inclini a pensare o a immaginare posizioni monoliticamente uniformi attorno al « Sistema preventivo » (il « nostro sistema di educazione »).

##### a) *Per il superamento dei « punti di disaccordo »:*

Sicuramente le cose non stavano sempre esattamente così. L'anno seguente alla morte di don Bosco (1889), don Rua scrisse una lettera circolare sugli « studi letterari ». Nel secondo paragrafo del suo scritto, diceva letteralmente: « In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento ».<sup>55</sup>

« Ultimi anni »... Dunque il nuovo Rettor Maggiore fa riferimento a fatti conosciuti e accaduti già durante la vita di don Bosco.

\* Il « primo punto di disaccordo » riguardava lo studio dei classici latini. Don Rua afferma che « D. Bosco fino dai primi tempi dell'Oratorio dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani »;<sup>56</sup> e conclude: « Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell'opuscolo del nostro Consigliere scolastico Don Cerruti, intitolato: *Idee di Don Bosco sull'educazione ecc.* In quello voi troverete le precise idee di Don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente con attenzione, e doveti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica ».<sup>57</sup> Al di là della autorevolezza che si dà allo scritto di Cerruti, importa in questo momento notare il criterio di riferimento per superare le « divergenze »: le idee udite dalle labbra di don Bosco.

\* Esaminato il « secondo punto di disaccordo » riguardante il problema degli autori italiani (classici e moderni), don Rua si sofferma su un argomento più vicino al nostro tema: il « disaccordo sul modo di insegnare ». Di nuovo,

<sup>55</sup> M. RUA, *Lettere circolari ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » 1910. 34-35.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 38.

il riferimento al Fondatore: « Le idee di Don Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole della Casa ». Tra le più comuni e conosciute si ricordano: interrogare tutti, attenzione a quelli che sono più indietro, correggere gli esercizi, mai imporre castighi gravi e violenti...

Infine, dopo aver esortato i Salesiani a « lasciare da parte l'amore di novità », scrive: « Noi abbiamo un sistema lasciatici da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti ». <sup>58</sup> Conclude la sua circolare: « Ricordiamoci poi che noi mancheremo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducevamo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore ». <sup>59</sup>

Ad un certo « disaccordo » nell'impostazione dell'educazione e della scuola aveva fatto, probabilmente, allusione anche don Cerruti nell'opuscolo citato da don Rua (*Idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*), del 1886. In esso, sono riportate queste parole di don Bosco: « Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica ». <sup>60</sup> Don Bosco si riferiva in quel momento all'introduzione dei classici cristiani nella scuola. Ma, come si è visto, le diversità di vedute tra i membri della sua Congregazione non si riducevano a questo unico punto. Dopo la morte del Fondatore e con l'estendersi della sua opera in diverse nazioni è spiegabile che le divergenze potessero accentuarsi. D'altra parte, è pure spiegabile che i Superiori e i responsabili della formazione sentissero il bisogno di « salvaguardare l'eredità » ricevuta e di unificare i criteri. Con modulazioni diverse e con accentuazioni più o meno forti, l'appello alla « conservazione » dell'eredità pedagogica ricevuta è tema ricorrente nei documenti salesiani ufficiali. Un fatto che, in certo senso, potrebbe apparire persino scontato. Ma, pur nell'affermazione della fedeltà, non mancarono autorevoli inviti a tener presenti gli sviluppi del pensiero pedagogico-didattico nei nuovi contesti culturali. Nel 1901 si celebrò a Buenos Aires il « Primo Capitolo Americano della Società Salesiana », presieduto da Mons. Cagliero, Mons. Costamagna e don Paolo Albera, e a cui presero parte gli ispettori e direttori di America Latina. Un ampio capitolo degli *Atti* è dedicato allo studio e alla

<sup>58</sup> *Ibid.*, 43.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 44.

<sup>60</sup> F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, 5.

pratica del sistema preventivo « proprio di noi ». Notevole attenzione è pure concessa alla formazione del personale, raccomandando che negli studentati filosofici « oltre le nozioni teoriche di pedagogia salesiana si insista molto sul modo pratico di far scuola ». <sup>61</sup> E i capitolari propongono che si « riconoscano pure e si adottino, in ciò che è compatibile col nostro metodo fondamentale e le *idee di don Bosco*, certi progressi fatti dalla scuola dei nostri tempi ». <sup>62</sup>

b) *La scuola di pedagogia: linee di programma:*

A questa esigenza di fedeltà risponde precisamente il primo testo di pedagogia usato nei noviziati salesiani, compilato da don Giulio Barberis. Questi scrive nella presentazione della edizione litografata nel 1897: « Finora detta scuola fu sempre fatta senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune. Questo parve sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto il numero degli Ascritti, ed apertisi vari noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito. Ed è perciò che il nostro attuale Superiore, il venerando Don Rua, stabilì che esso si pubblicasse; per questo io, fin dai primordii incaricato da Don Bosco della scuola di pedagogia, raccolsi nei presenti *Appunti* quegli ammaestramenti che finora si esponevano verbalmente ». <sup>63</sup>

E' importante questo riferimento alla decisione di don Rua. Documenta l'interesse di questi per gli studi pedagogici. Il primo successore di don Bosco aveva depositato tutta la sua fiducia, per ciò che riguardava l'educazione e la scuola salesiana, nelle mani di don Cerruti. Ci sono però nelle lettere circolari di don Rua frequenti richiami alla necessità dello studio da parte dei Salesiani e anche accenni significativi sull'esigenza di una loro preparazione pedagogicodidattica. Egli scrive, per esempio, nella circolare del 19 marzo 1902: « Ma poi anche bisogna che ogni ispettore abbia una santa ambizione di preparare confratelli esperti e dotti per ogni ramo d'insegnamento e per la predicazione e per le missioni. Non si attenda che i laureati abbiano sempre da venire da Torino. Bisogna che ogni Ispettore faccia del suo meglio per procurarsene. Indirizzi per tanto alle lauree di Filosofia, di Teologia, di Belle Lettere, di Scienze ed alle Patenti Magistrali quelli che mostrano avere le doti opportune: badi solo che siano così solidi nella vocazione e così esemplari nelle virtù, che possano poi servire di guida ad altri ». <sup>64</sup>

In questa prospettiva, la fedeltà a don Bosco e al sistema preventivo non

<sup>61</sup> *Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio di Pio IX di Arti e Mestieri 1902, 26.

<sup>62</sup> *Ibid.*, 27.

<sup>63</sup> BARBERIS, *Appunti*, 4.

<sup>64</sup> RUA, *Lettere circolari*, 280.

impedisce una certa apertura alla tradizione educativa cristiano-cattolica e alla pedagogia contemporanea. Ciò si avverte chiaramente negli *Appunti* di don Barberis ripetutamente citati. E' il momento di aggiungere qualche considerazione sui medesimi. Anzitutto, una rapida scorsa all'indice ci dà una idea sommaria del contenuto che potè costituire le linee generali del programma svolto nei primi noviziati salesiani: nelle pagine introduttive si danno alcune nozioni generali: la pedagogia scienza e arte, possibilità e necessità dell'educazione. Il corpo centrale è diviso in cinque parti: 1) Educazione fisica; 2) Educazione intellettuale (articolata in quattro sezioni: educazione intellettuale in genere, il maestro, didattica generale, educazione della memoria); 3) Educazione estetica; 4) Pedagogia morale e religiosa (articolata a sua volta in quattro sezioni: metodo generale di educazione, sistema preventivo, educazione morale, mezzi disciplinari); 5) Doti di un buon educatore.

L'organizzazione della materia non si discosta molto dallo schema abbastanza comune nei manuali di pedagogia dell'epoca. Un esame puntuale del contenuto ci porterebbe a costatare che don Barberis si è limitato quasi a estrarre numerose pagine da autori precedenti o a lui contemporanei: Allievo, Rayneri, Micheletti, Dupanloup, Monfat. Ordinariamente la elaborazione dei materiali è scarsa. Un solo esempio illustrativo. Negli *Appunti di pedagogia sacra* c'è un lungo capitolo intitolato: « L'assistente ». Esso è, in pratica, un estratto di quanto scrive Micheletti nell'opera: *Della educazione cristiana*, sotto il titolo: « Natura ed importanza dell'ufficio di Prefetto ». <sup>65</sup> Vengono introdotti riferimenti a don Bosco, al regolamento e alla prassi delle case salesiane, ma in molti casi si limita a cambiare il termine « prefetto » per quello di « assistente ». Qualche cosa di simile si potrebbe dire sui « caratteri particolari dell'educazione » presi da Allievo (*Studi pedagogici*, 85-88), « La disciplina tra gli educatori » da Monfat; « Dell'energia morale nell'educazione », da Rayneri. <sup>66</sup>

In una copia ms. autografa (capitolo secondo: « Dell'educazione estetica »), conservata nel Centro Studi Don Bosco dell'UPS, lo stesso don Barberis ha aggiunto questa nota: « Per non citare ad ogni momento nomi di autori il che recherebbe confusione nel libro dichiaro che D. Bosco faceva poca teoria: egli veniva subito alla pratica; perciò se la parte pratica è tutta per quanto mi fu possibile [*sup. lin.*: seppi fare] fondata su D. Bosco, la parte teoretica fondata tutta sul vangelo l'ho tolta specialmente sul prof. Giuseppe Allievo prof. di Antropologia e pedagogia all'Università di Torino e dal Rayneri suo antecessore nella medesima cattedra, non che dal Tommaseo e da pochi altri ».

<sup>65</sup> Cf BARBERIS, *Appunti*, 1903, 324-325; A.M. MICHELETTI, *Dell'educazione cristiana* note ed appunti pratici d'ordinamento d'una casa di educazione... Roma, Tip. Lit. di San Giovanni Desclée 1897, 258-290.

<sup>66</sup> Cf G. ALLIEVO, *Studi pedagogici*... Torino, Tipografia Subalpina S. Martino 1893, 85-88; MONFAT, *La pratica*, 46-55; G.A. RAYNERI, *Della pedagogica libri cinque*. Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1859, 440-443 (2 ed. 1877, 421-425).

c) *La scuola di pedagogia: linee di attuazione:*

A questo punto, è legittimo porsi precisi interrogativi: Si faceva realmente questa scuola di pedagogia nei noviziati salesiani? Questi *Appunti* sono stati usati come testo di pedagogia salesiana anche fuori dell'Italia? Sono stati adoperati altri testi e programmi?

Le affermazioni già citate di don Barberis non sembrano lasciare dubbi. In base alle medesime bisognerebbe rispondere positivamente alle prime questioni; almeno se ci riferiamo agli anni a cavallo del secolo. Altri dati e testimonianze confermano questo punto di vista.

— Il 25 ottobre 1874, all'ordine del giorno della seduta del Capitolo Superiore, c'era il tema della formazione degli « ascritti ». In essa fu stabilito che « gli studenti del 1° corso di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra invece di quella di matematica, la quale sarà loro fatta dal loro [...] Maestro D. Barberis ». <sup>67</sup> Nella 2ª adunanza o « conferenza » del capitolo di Valdocco (il 4.11.1877) si fissò l'orario della scuola di pedagogia: 3 ore di studio (lunedì, mercoledì, sabato) e 1 ora di lezione (martedì). Nell'elenco dei professori: « Pedagogia-D. Barberis ». <sup>68</sup>

— Il 16 febbraio 1895, don Filippo Rinaldi, allora ispettore in Spagna, scrive da Sarria a don Giulio Barberis: « Gli ascritti del 1° anno hanno scuola di pedagogia due volte per settimana che fa D. Cerri. Si serve del Regolamento delle case salesiane, degli appunti che ci fece lui [lei] nel noviziato e di quanto ha litografato D. Cerruti pel 1° anno di normale; ma so che deve scrivere a lei per avere qualche libro di catechesi che molto ci raccomandò D. Cerruti ». <sup>69</sup>

Qualche anno dopo, don A. Balzano, maestro dei novizi spagnoli, diceva in una sua lettera a don Barberis (4.10.1898): «La ringrazio poi infinitamente della pedagogia che mi ha mandato. La tengo già completa, e quest'anno potrò spiegarla convenientemente tanto agli ascritti dell'uno come dell'altro corso ». <sup>70</sup> Il mese seguente (24.11.1898), don Balzano scriveva di nuovo allo stesso Superiore, ringraziandolo del « bel volume di pedagogia » ricevuto, e aggiungeva: « Posso dirle che questo lavoro piace molto ai giovani (anche a me, ben inteso) i quali si sono messi con impegno a studiarlo ».

— In un contesto più ampio (la preparazione dei novizi salesiani alla professione), don Boia suggeriva che nei due ultimi mesi del noviziato non si facessero studi particolari, ma aggiungeva: si può fare « un po' di scuola per terminare la spiegazione della pedagogia sacra, e specialmente la parte che insegna a far fare le varie assistenze, ad insegnare il catechismo ai fanciulli ». <sup>71</sup> Si presenta dunque la cosa come un fatto ormai acquisito in Congregazione.

<sup>67</sup> ASC 0592 *Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866-1877*, fol. 25v.

<sup>68</sup> ASC 38 *Torino Oratorio*, fol. 4.

<sup>69</sup> ASC 9.31 *Rinaldi Corrispondenza*.

<sup>70</sup> ASC 38 Sant Vincenç dels Horts.

<sup>71</sup> RUA, *Lettere circolari*, 212.

Quali erano le modalità con cui si svolgevano le lezioni? Don Eugenio Ceria, nel profilo biografico di don Giulio Barberis, dà alcune notizie utili al riguardo. Scrive lo storico salesiano: « Ci faceva, oltre al rimanente, una lezione settimanale di pedagogia, ma pedagogia salesiana. Aveva cominciato già questo insegnamento nell'Oratorio, compartendolo in modo conforme alle direttive di D. Bosco, miranti soprattutto a praticità. Egli teneva bensì conto dei trattati scientifici, ma servendosene quasi solo per la divisione della materia e per nozioni generali: la sostanza invece volgeva prevalentemente intorno al metodo educativo di D. Bosco secondo le esigenze dei vari uffici esercitati dai Salesiani con i loro giovani. Erano insomma conferenze fatte con l'amabile semplicità, che egli soleva mettere in tutte le sue manifestazioni orali. Si è cercato di riprodurle in litografia, ricavandole da' suoi manoscritti; ma così non le avviva più il calore che egli dava loro dalla cattedra. Contengono per altro utili elementi per conoscere lo spirito di D. Bosco ».<sup>72</sup>

Che diffusione hanno avuto gli *Appunti* di Barberis? Ecco alcuni pochi dati che si è riusciti a verificare. Esiste la traduzione spagnola della prima parte (172 pagine) di questi: *Apuntes de pedagogía sagrada* expuestos a los novicios de la Pía Sociedad de S. Francisco de Sales por el Sac. Julio Barberis, [Las Piedras (Uruguay)], Cyclostyle Pedrense, [s.d.].

Il P. Félix Guerra scrive enfaticamente nella presentazione:

« *A los alumnos de pedagogia*

Gracias á la proverbial laboriosidad del Rev. Padre D. Julio Barberis tenemos un texto de Pedagogía excelente bajo todo concepto. Allí junto con la doctrina sólida se halla el espíritu del Gran D. Bosco, á quien el autor conoció desde muy niño y con quien siempre vivió.

Estudiadla con empeño y amor ».

Sembra ragionevole concludere che all'inizio del secolo nel noviziato dell'Uruguay erano studiati gli appunti di Barberis e questi godevano di grande autorevolezza. Anche nel noviziato di Bernal furono utilizzati probabilmente come testo. Esiste infatti una copia (nella Biblioteca Centrale Salesiana): *Appunti di pedagogia sacra*. Parte terza dell'educazione morale e religiosa, (Bernal, Noviziato, 21/ 9/ 26). E' riprodotta la seconda edizione del 1903.

Riferendosi agli anni 1907-1908, don Carlos Leónico da Silva scrive nelle sue *Notizie biobibliografiche* : « Cominciai la mia riflessione pedagogica quasi subito all'inizio della mia vita di educatore quando ho dovuto cominciare a dare alcune nozioni di 'pedagogia' ai novizi dei [quali] ero l'assistente. Mi servivo allora di qualche libro di pedagogia (il Monfat, per es.) e soprattutto degli 'Appunti di Pedagogia Sacra' del G. Barberis, dove trovai molta cosa buona, messa un po' alla rinfusa ».<sup>73</sup> In quel periodo, don Leoncio si trovava nell'Isti-

<sup>72</sup> E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, 312.

<sup>73</sup> Archivio FSE *Documenti dei Superiori*.

tuto Filosofico di Jaboatão (Brasile).

In fine, si conservano pure (nella stessa Biblioteca Centrale Salesiana) le bozze tipografiche di alcuni capitoli degli *Appunti*, che non sono stati poi pubblicati in edizione stampata. Come si spiega questo fatto? Parlando in generale del lavoro di Barberis, don Ricaldone scrive: « Don Rua stabilì che tali *Appunti* non fossero dati alle stampe. Al motivo già indicato, e cioè che dovevano servire solo pei Salesiani ». <sup>74</sup>

Oserei dire che la motivazione indicata non è molto convincente. La vera ragione fu probabilmente un'altra. Nel 13 Cap. Generale (1929), qualcuno aveva proposto di « ristampare un sunto della pedagogia salesiana di don Barberis ». Interviene il Rettor Maggiore, don Rinaldi e « comunica confidenzialmente che questo lavoro è sostanzialmente un sunto dell'Opera del Prof. Rayneri, e perciò non conviene stamparla sotto il suo nome ». <sup>75</sup> (In realtà don Rinaldi avrebbe potuto dire anche: Allievo, Dupanloup, Monfat, Micheletti...).

Altre ricerche (non facili né brevi) potranno portare a chiarire con più esattezza la diffusione e l'influsso che gli *Appunti di pedagogia sacra* hanno avuto in Congregazione. Le strade segnalate: Valdocco, Foglizzo, Sarria, San Vincenç dels Horts, Las Piedras, Bernal, Jaboatão costituiscono indicazioni significative. Ma al di là del testo usato, va detto subito che la « scuola di pedagogia » non ebbe luogo solo nei noviziati. Già nel 1884, don Francesco Cerruti, direttore di Alassio e Ispettore della Liguria, presente all'adunanza del Capitolo Superiore (del 20 di settembre), aveva proposto che fosse istituito a S. Benigno Canavese « un corso di studi regolari per coloro che si dovranno presentare a prendere l'esame di maestri elementari. E' necessario specialmente pel disegno, e per i metodi calligrafici. Non è possibile — insisteva — che i giovani chierici imparino queste materie da se nei collegi ai quali sono addetti ». <sup>76</sup>

Quale accoglienza concreta ebbe la proposta? Manca documentazione. Sappiamo che alcuni anni più tardi, nel 1897, quando don Cerruti era da un decennio Consigliere Scolastico Generale, nel collegio di Valsalice funzionava una Scuola Normale pareggiata, frequentata dai giovani salesiani che si preparavano agli esami pubblici di Licenza Normale. Quanti? L'11 novembre 1907, nell'adunanza del Capitolo Superiore, don Cerruti fa una breve relazione « sulle scuole e sugli esami notando soprattutto l'esito degli esami di licenza dei nostri chierici. Conseguirono la licenza ginnasiale 20 su 20; la liceale 12 su 12; la normale 13 su 15 ».

Nell'ASC si possono consultare i programmi scolastici del noviziato di Foglizzo e degli studentati filosofici italiani (dal 1895-1896 al 1900-1901). In quello di Foglizzo (noviziato) si indicano due ore alla settimana di Liturgia Pedagogia. In quello di Ivrea appare segnalato lo studio della pedagogia: un'ora

<sup>74</sup> RICALDONE, *Don Bosco* I, 95.

<sup>75</sup> ASC 04 *Capitolo Generale XIII 1929 Proposte varie*.

<sup>76</sup> ASC 0592 *Verballi delle riunioni capitolari*.

nel 1° anno e un'altra nel 2°. Nell'anno accademico 1900-1901, si legge questa « avvertenza »: « Le Case di S. Gregorio e di Genzano si atterranno anch'esse a questo programma, assegnato alle Case Capitolari di Foglizzo, Ivrea e Valsalice [...]. I Noviziati poi e Studentati fuori d'Italia procureranno di seguire il detto programma nelle materie fondamentali comuni ». Nel programma per la casa di Ivrea, nei corsi 1898-99 e 1900-1901 si indica, probabilmente come libro di testo, « Pedagogia Sacra ». Nel programma del 1895-96 si diceva invece: « Cerruti - Pedagogia (Il Sg. D. Cerruti indicherà i punti da svolgere) ». In quello dell'anno 1896-97: « Cerruti - Elementi di Pedagogia ». <sup>77</sup> Senza altre precisazioni.

A parte queste disposizioni del Consigliere Scolastico Generale, per rendersi conto della « mens » degli altri Superiori sul tema degli studi pedagogici, penso che siano interessanti le considerazioni fatte nella adunanza dell'11 novembre 1907. Il contesto della medesima era questo: Nel mese di maggio di quell'anno, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva pubblicato un « Programma generale di studi per tutti i seminari d'Italia » (Ginnasio: 5 classi; liceo: 3 classi; dopo il liceo: anno propedeutico alla teologia). I membri del Capitolo si domandano se si dovrà modificare l'ordinamento degli studi « in seguito alle nuove disposizioni pontificie ». Qualcuno fa osservare che tali disposizioni non sembrano obbligatorie, giacché parlano solo dei seminari. « Tutti però convengono sul riconoscere la gran convenienza che noi vi ci adattiamo per quanto è possibile: siamo una Congregazione per l'educazione della gioventù ». <sup>78</sup>

Quest'ultima affermazione, che non era nuova e che si ripeterà in occasioni diverse con significativa insistenza, è alla base di iniziative e realizzazioni di una certa portata in questo periodo. Nel 7CG (1895), con lo scopo di rispondere all'urgente bisogno di buone letture « in particolare per la gioventù », fu approvata la seguente proposta: « Che si compilino dai nostri, al più presto, libri-testo di Letture per le cinque classi elementari, e una raccolta per il ginnasio e il liceo di Letture educative ». <sup>79</sup> Nello stesso Capitolo fu presa un'altra decisione impegnativa: « Che si istituisca un periodico didattico mensile, in aiuto ai maestri delle classi primarie e secondarie, il quale sia ad un tempo come il Bollettino ufficiale delle nostre scuole per tutta la Congregazione ». Nell'8CG (1898), constatata la difficoltà dell'insegnamento del latino, si arrivò a questa deliberazione: « Negli Studentati vi sia una scuola di magistero, nella quale i chierici vengano esercitati praticamente nella spiegazione della grammatica e degli autori, nella scelta dei temi e nella correzione dei compiti ». <sup>80</sup>

<sup>77</sup> ASC 241 *Studi* [Programmi scolastici].

<sup>78</sup> ASC 0592 *Verballi delle riunioni capitolari*.

<sup>79</sup> *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1896, 85.

<sup>80</sup> *Atti e deliberazioni dell'VIII capitolo generale della Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, 33.

Almeno la deliberazione sul periodico didattico non rimane lettera morta. Nella « circolare mensile » n. 25 (24 febbraio 1907), il Consigliere Scolastico Generale « raccomanda in modo particolare e senza detrimento degli altri periodici, la lettura del *Don Bosco* di Milano, eccellente rivista pedagogica, morale e religiosa, che si adatta bene per tutte e singole le nostre case, come il *Gymnasium* di Roma per tutte quelle in cui si studia il latino ».

Lo stesso Rettor Maggiore, don Rua, presa visione del progetto e dello scopo del « Don Bosco », ne aveva raccomandato la lettura a tutte le case, tanto dei Salesiani come delle Figlie di Maria Ausiliatrice.<sup>81</sup>

Si può essere d'accordo con il Superiore responsabile degli studi e della scuola. La rivista « Don Bosco » era nata, nel 1897, con il sottotitolo: « Periodico dell'Opera Salesiana in Milano ». Ma il suo interesse andava più in là dei problemi salesiani regionali. Basta accennare, per il momento, a un fatto: già nella prima annata, sotto la rubrica « Pedagogia e Morale », il periodico pubblicò 23 articoli di carattere pedagogico-didattico. Nel 1902, cambiò giustamente il sottotitolo: « Periodico pedagogico-ascetico ». E nel 1904, un nuovo cambiamento significativo: « Periodico mensile pedagogico ascetico illustrato ».

La rivista « Gymnasium » fu fondata invece a Roma, nel 1901, come « periodico didattico per le scuole secondarie ». Particolare attenzione era dedicata in essa ai temi letterari e alle lingue classiche: analisi di testi, esercizi, traduzioni di brani scelti, modelli di lavori fatti dagli allievi. Non mancarono però frequenti « note pedagogiche » indirizzate ai maestri ed educatori.

#### d) Il Tirocinio pratico per la formazione dei maestri-educatori salesiani:

Il problema dello studio della pedagogia nella Congregazione salesiana si inseriva in quello più vasto degli studi ecclesiastici. Il 2CG (1880) aveva stabilito: « In ogni Ispettorìa vi sarà uno studentato per gli studi teologici ». La norma rimase in questo caso lettera morta per 20 lunghi anni. All'inizio del secolo, il 9CG (1901) prese «l'importante determinazione» di organizzare finalmente gli studi ecclesiastici: « Era una necessità sentita — scriveva don Rua, presentando il tema alla Congregazione — che i nostri chierici venissero ben formati nelle scienze sacre; ed era tanto più pressante il provvedere, in quanto che, anche da competenti autorità ecclesiastiche si erano già fatte osservazioni in proposito ».<sup>82</sup> (Un rilievo che non va dimenticato).

E' precisamente in questo contesto che si inizia l'esperienza del « triennio

<sup>81</sup> Cf *Lettera del Rev.mo Signor Don Rua*, in «Don Bosco» 1 (1897) 1, 5. Nel «Bollettino Salesiano» 30 (1906) 12, si presenta questo elenco di «periodici salesiani»: «Letture amene ed educative» (Torino), «Letture cattoliche» (Torino), «Letture drammatiche» (Roma), «Rivista d'Agricoltura» (Parma), «Ars et Charitas» (Firenze), «Don Bosco» (Milano), «Gymnasium» (Roma), «L'Amico della Gioventù» (Catania), «L'Eco di Don Bosco» (Iesi), «L'Arte nelle scuole professionali» (S. Benigno Canavese).

<sup>82</sup> RUA, *Lettere circolari*, 275.

o tirocinio pratico ». Nella sua Relazione intorno agli studi teologici, la Commissione capitolare incaricata del tema fa osservare che « le Case resterebbero prive dell'aiuto speciale che i chierici sogliono fornire nell'assistenza e nell'insegnamento agli alunni, qualora gli studi Teologici fossero fatti immediatamente dopo il Corso Filosofico »; perciò propone che, compiuto detto corso, « i chierici siano inviati per tre anni a prestar l'opera loro nelle Case particolari ». <sup>83</sup> Con il tirocinio si cercò dunque di rispondere anzitutto a una necessità concreta: garantire la presenza dei giovani salesiani nelle case. Non sfuggirono certamente altri vantaggi di tale disposizione: « I chierici ne' tre anni che passano nelle case particolari daranno saggio della loro vocazione e della loro attitudine alla vita salesiana ». Per evitare l'eventuale rischio di perdere, nel periodo di vita attiva, l'amore allo studio, la Commissione propone che il Consigliere Scolastico Generale stabilisca letture e esercizi di autori latini e indichi opere di carattere filosofico. Stranamente non si fa qui riferimento a scritti di pedagogia. Negli elenchi inviati poi da don Cerruti si riportano invece sempre opere sul sistema preventivo o di carattere pedagogico-didattico in generale. Sicuramente fu don Rua il primo che, già nel suo resoconto dei lavori capitolari, mise a fuoco la « importanza al tutto eccezionale » del tirocinio, « essendo in questo tempo specialmente che si formano i nostri chierici alla vera vita pratica salesiana ». <sup>84</sup> E raccomandò in particolare che i direttori facessero « proprio da padri » dei tirocinanti, orientandoli nella loro missione di maestri e educatori.

La proposta salesiana si collocava in linea con una prassi formativa ampiamente convalidata nel contesto pedagogico europeo. Concretamente in Italia, dal 1858, i programmi delle nuove istituzioni create per la preparazione professionale dei maestri (« Scuole normali ») prescrivevano le esercitazioni pratiche del « tirocinio ». Le funzioni a esso attribuite erano tutt'altro che irrilevanti: fornire ai futuri maestri un « modello di comportamento », dare concretezza alle conoscenze assimilate nei libri, verificare le attitudini dei candidati. « Il che, però presupponeva una preparazione pedagogica che i professori stessi non avevano ricevuto ». <sup>85</sup>

Quest'ultimo rilievo sarebbe pertinente anche se riferito alla situazione concreta delle case salesiane. Nei documenti capitolari e in altri interventi dei Superiori si ricordano con insistenza ai direttori (e consiglieri) i loro impegni nei confronti dei giovani tirocinanti: contatti personali, orientamento e guida, conferenze. Penso che non sia troppo azzardato dire che la stessa insistenza con cui si parla dell'argomento fa capire che non sempre le indicazioni operative dei documenti si traducevano in pratica. D'altra parte, non mancano

<sup>83</sup> ASC 241 *Studi Relazione intorno agli studi teologici*, fol. 2.

<sup>84</sup> RUA, *Lettere circolari*, 276.

<sup>85</sup> R. GENTILI, *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco*, in «Studi di Storia dell'Educazione» 4 (1984) 1, 11. L. LUZURIAGA, *La preparación de los maestros*. Madrid, Cosano, 1918.

testimonianze esplicite a questo riguardo. E lo scollamento tra proposta ideale e situazione reale non si constatava solo nell'ambito delle « conferenze » che per decisione capitolare si dovevano dare ai maestri e assistenti. Questo brano dei verbali del Capitolo Superiore (adunanza del 16.1.1905) è abbastanza eloquente: « D. Cerruti dice che lo studentato regolare filosofico fu stabilito dalle nostre deliberazioni; ma pur troppo si fa raramente: in Inghilterra non esiste — in Spagna poco - si ha a Valsalice - ad Ivrea - a Genzano ed a San Gregorio — certamente i 2/3 non seguono lo studentato filosofico regolare quale sancito — ora questa è una cosa stabilita e bisognerebbe metterla in esecuzione. Quello ch'è dei filosofi sarà, se non si sta attenti, dei teologi — ne abbiamo appena 18 a Foglizzo - 10 a S. Gregorio e 9 a Grand Bigard — non sono neanche un terzo di quanto dovrebbe essere — notando che adesso le condizioni degli studenti-teologi fuori dello studentato è peggiorata — han quasi nessuno che loro faccia scuola; e tutto questo perché noi abbiamo preso molti impegni nell'Antico Continente e si son mandati molti missionarii nel Nuovo ». <sup>86</sup>

Si spiega in questo contesto la forma quasi ossessiva con cui don Cerruti nell'ultimo periodo della sua vita ritorna sull'urgenza di provvedere alla formazione del personale, anche a costo di chiudere alcune case. Nelle adunanze del Capitolo e nelle sue lettere a don Albera, ormai Rettor Maggiore, ripeterà che si tratta di una « questione di vita o di morte » per la Congregazione. <sup>87</sup>

Per ciò che riguarda specificamente la formazione pedagogica, è particolarmente eloquente la testimonianza di don Rinaldi. In una conferenza (tenuta probabilmente a Foglizzo, il 14.12.1911), egli parlò delle « qualità necessarie per l'educazione ». Nel primo punto del suo intervento, sviluppò l'argomento dell'istruzione « ecclesiastica » e « pedagogica ». Le parole dell'allora Prefetto Generale, raccolte da uno degli ascoltatori, sono forti: « Quel che si studia meno da noi è la pedagogia, eppur è *indispensabile*, per tutto si richiede oggidi un[a] preparazione, uno studio particolare, e per l'ars artium...?? Dunque se vogliamo ben esercitare questo arte difficilissimo dobbiamo studiarlo, leggere libri che ne parlano, confrontare autori, in somma procacciarci quel cumulo di cognizioni che è necessario ». <sup>88</sup>

### 3.2 Rettorato di don Paolo Albera (1910-1921): accentuazione della dimensione spirituale

Anche don Albera all'inizio del suo mandato accennava al pericolo di trascurare gli studi filosofici, e ricordava la norma di dare « importanza somma allo studio della pedagogia salesiana ». <sup>89</sup> Ma il nuovo successore di don Bosco

<sup>86</sup> ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari*.

<sup>87</sup> ASC 272 *Cerruti Corrispondenza*.

<sup>88</sup> ASC 9.31 *Rinaldi Corrispondenza*.

<sup>89</sup> P. ALBERA, *Lettere circolari ai Salesiani*. Torino, SEI 1922, 74.

centrava, in quel momento, la sua attenzione in particolare sullo «spirito di pietà».

a) *Una « pedagogia... ispirata dal Signore »:*

Nella seconda circolare come nuovo Rettor Maggiore (« Sullo spirito di pietà », 15.5.1911), parlando del « fondamento del sistema preventivo », don Albera scrive: « Tutto il sistema d'educazione insegnato da Don Bosco si poggia sulla pietà ». <sup>90</sup> In circolari posteriori troviamo affermazioni che sviluppano il discorso e ci aiutano a capire una mentalità e un modo di impostare la formazione pedagogica, probabilmente abbastanza condivisi dai Salesiani nel momento storico tra le due guerre. Scrive don Albera il 6 aprile 1920: « Il sistema educativo di Don Bosco — per noi che siamo persuasi del divino intervento nella creazione e nello sviluppo della sua opera — è pedagogia celeste. E invero, non furono dati già al pastorello dei Becchi, nel sogno ch'egli ebbe a nove anni, i principii fondamentali del sistema preventivo, quando gli fu detto dal misterioso e venerando personaggio: "Non con le percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici?" ». <sup>91</sup> Il paragrafo si chiude con un interrogativo. Ma dal testo e dal contesto risulta chiaro che la sua risposta è positiva. Se pur ci fosse qualche dubbio al riguardo, basta leggere ciò che egli stesso scrive nella lettera circolare del 18 ottobre dello stesso anno in termini ancora più impegnativi: « Tutta la sua pedagogia è ispirata dal Signore, ed è quindi la nostra eredità più preziosa ». <sup>92</sup>

Ormai non si parla solo del « sistema preventivo » come di una eredità che va conservata, ma si dice che questa « eredità preziosa » è una « pedagogia celeste », una « pedagogia ispirata dal Signore ». Alla luce di tale convinzione si può capire l'insistenza su « Don Bosco modello »; sulla necessità di « ricopiarlo »; e si può forse capire (non dico precisamente « condividere ») certa diffidenza nei confronti degli aspetti « umani » o tecnici dell'educazione da parte del terzo successore di don Bosco. Don Albera scrive nella lettera circolare citata: « Chissà che alcuno di voi, o carissimi, non abbia già dovuto farsi qualche volta questa domanda: "Perché mai, pur affaticandomi di e notte per educar bene i giovani affidatemi, raccolgo così scarsi frutti? Negli studi, a furia di battere, tanto va ancora; ma non riesco a formarli nel carattere, né a coltivare buone vocazioni; e i miei giovani, ancor prima di aver compiuti i loro studi nel mondo, dimenticano facilmente i sani principii che ho loro instillati! perché?" ».

La risposta penso che si possa trovare — continua don Albera — in queste righe. Il gran successo di D. Bosco nell'educazione della gioventù si deve attribuire più alla santità della sua vita che all'intensità del suo lavoro o alla

<sup>90</sup> *Ibid.*, 32.

<sup>91</sup> *Ibid.*, 312.

<sup>92</sup> *Ibid.*, 342.

sapienza dei suoi insegnamenti e del suo sistema educativo ».<sup>93</sup> « Senza questo senso profondo della vita soprannaturale, noi invano cercheremo di essere valenti professori, anzi specialisti nell'arte d'insegnare; invano ci assimileremo gl'insegnamenti e le massime educative del nostro Ven. Padre ».<sup>94</sup>

b) *Momenti di maturazione dell'interesse pedagogico:*

Le considerazioni premesse non intendono togliere rilievo a un fatto: in questo periodo, il tema dello studio e della formazione pedagogico-didattica dei Salesiani ebbe alcuni momenti di maturazione importanti. Mi riferisco, in particolare, ai convegni tenuti nel 1912 e 1915, ai quali presero parte i membri del Capitolo Superiore e « gli ispettori dell'Antico Continente ». In una delle adunanze del primo convegno fu discusso questo quesito: « *Cresce ogni giorno più il numero dei preti, che non sanno o non intendono occuparsi di assistenza e di scuola, soprattutto primaria. Ciò riesce di grave danno alla sanità e agli studi dei chierici, sui quali, minori di numero, viene a gravare in massima parte il peso dell'insegnamento ordinario e dell'assistenza regolare, e al bene e al decoro della N.P. Società obbligata a poco a poco a valersi di principianti per la scuola e l'assistenza. Donde pare che derivi questo inconveniente così grave? Come ovviarvi?* ».<sup>95</sup>

La diagnosi sull'origine di tale situazione, fatta da don Cerruti e condivisa dall'assemblea, è piuttosto schematica: mancanza di umiltà e di spirito di sacrificio, indispensabili nell'assistenza e nella scuola. La terapia invece più interessante. Si afferma il « carattere particolare educativo della nostra Pia Società ». Don Albera raccomanda che anche negli esercizi spirituali si parli « diffusamente » della importante missione affidata ai maestri e assistenti: l'istruzione della mente e l'educazione del cuore dei giovani. Come proposta concreta, i partecipanti al convegno chiedono « che entri nell'orario degli studentati filosofici e teologici almeno un'ora alla settimana di didattica pratica, applicata alle principali materie che si dovranno insegnare nelle Case ».

Questa proposta di formazione pedagogico-didattica andava estesa pure ai coadiutori. Qualcuno dei partecipanti fece notare che in qualche casa i coadiutori erano esclusi dall'assistenza. La reazione dei convenuti fu unanime: « No, anch'essi sono Salesiani e debbono esercitarsi nell'assistere, nel far scuola, negli Oratorii Festivi ».<sup>96</sup>

In linea con l'orientamento emerso nel convegno celebrato, il Consigliere Scolastico Generale volle che si facesse una « scuola di metodica » allo Studentato di Foglizzo. Dopo aver acconsentito alla proposta dei professori di fare

<sup>93</sup> *Ibid.*, 339.

<sup>94</sup> *Ibid.*, 345.

<sup>95</sup> ASC 0596 *Convegni Ispettori*, fol. 16. Il primo Convegno fu tenuto nell'anno 1907. <sup>96</sup> *Ibid.*, fol. 18.

tale materia durante le vacanze, don Cerruti, poco soddisfatto della « prova », manifestò con chiarezza il suo pensiero, riportato nel verbale del consiglio della casa: « che nello Studentato, oltre alle altre scuole, vi sia anche una scuola di didattica. E per quest'anno [corso 1914-15] assegna la Matematica. Professore designato sarebbe il Sig. D. Manione, il quale da Valsalice, verrebbe ogni 15 giorni a Foglizzo, il Giovedì, possibilmente alternandosi col Rmo. Sig. D. Rinaldi ».<sup>97</sup>

Non si è potuto documentare quali siano stati, questa volta, i risultati dell'iniziativa. E' senza dubbio illustrativo il fatto che nel seguente convegno degli Ispettori (1915), uno di loro, don Manassero, sentisse il bisogno di ricordare che, secondo gli accordi presi precedentemente, nello « Studentato di Teologia si dovrebbe spiegare il modo di fare scuola per es. di latino, aritmetica, ecc. ». Don Rinaldi osservò « che la scuola, che egli faceva ogni settimana a Foglizzo » (dal 1904 studentato teologico) era « piuttosto di Pedagogia Salesiana, anziché di Didattica ».<sup>98</sup>

L'argomento non fu approfondito. La situazione bellica era poco favorevole per nuovi sviluppi. Inoltre da alcuni anni (1911) erano in corso le pratiche per ottenere da Roma che lo Studentato Internazionale di Foglizzo potesse « erigersi a Facoltà ». (Con quello che ciò significa dal punto di vista di adeguamento ai programmi fissati e di impegno negli studi propriamente ecclesiastici).

A questo riguardo, è per lo meno curiosa una delle difficoltà sollevate dal consultore della Congregazione romana degli Studi: « Che la costituzione di una Fac. Teol. nella Congr. Salesiana sia fuori scopo e contro l'intenzione del Ven. Fondatore. La P. S. Salesiana, egli dice, fu istituita per l'educazione della gioventù povera e abbandonata; sarebbe quindi uno snaturarne il fine distrarre i Salesiani in altri studi ».<sup>99</sup> La cosa fu rimessa alla Congregazione dei Religiosi, affinché giudicasse se la Facoltà richiesta fosse « secondo lo spirito della P. S. Salesiana ». Così riferiva il procuratore, don Munerati (il 10.7.1915) al segretario generale, don Gusmano. Due mesi prima, a Foglizzo era stato ricevuto però un rescritto pontificio con cui si concedeva allo Studentato la facoltà di conferire i gradi di Baccalaureato e Licenza.

Per « la angosciosa e incessante sospensione degli animi in seguito allo scoppio della guerra », i professori decisero di rimettere all'anno seguente l'esecuzione del rescritto. Ma all'anno seguente (27.1.1916), il Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana « sconsiglia che la facoltà teologica di Foglizzo conceda grado ai suoi studenti in questi tristi tempi e con un numero di alunni così ridotto e si dice di attendere tempi migliori ».<sup>100</sup>

<sup>97</sup>Archivio Visitatoria UPS *Verbali Foglizzo*.

<sup>98</sup>ASC 0596 *Convegno Ispettori*, fol. 11.

<sup>99</sup>ASC 036 *Munerati Corrispondenza*.

<sup>100</sup>ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari*.

I « tempi migliori » per gli studi superiori tra i Salesiani arrivarono solo molto più tardi, mentre in Europa infuriava una seconda guerra mondiale. La fondazione del PAS (1940) e, all'interno del medesimo, dell'Istituto Superiore di Pedagogia (1941) era dunque frutto di una lunga e sofferta preparazione.

Ho raccolto finora le note disponibili negli *Atti* del Consiglio Superiore e nei verbali di altri organi « collegiali » (convegni degli ispettori, dei direttori...): offrono elementi utili per capire la « mens » dei responsabili della Congregazione. Prima di concludere queste note sul periodo che stiamo esaminando, vorrei accennare ad alcune voci « isolate », ma autorevoli.

La prima, quella di don Giuseppe Bistolfi, allora consulente editoriale della SEI. Il 21.12.1914, egli inviava al Consigliere Scolastico Generale una « proposta » maturata dopo lunga riflessione. Anzitutto, don Bistolfi si riferisce enfaticamente alla situazione di fatto: « Anche un osservatore superficiale può riconoscere che tutta la pedagogia, in Italia, è *proprietà privata* dei nostri avversari, i quali siedono sulle cattedre universitarie, nelle Scuole normali, posseggono le Riviste, pubblicano collezioni di opere pedagogiche, educando le generazioni di maestri, diffondendo impunemente e spaventosamente o il positivismo o un idealismo panteistico non meno erroneo e fatale ». <sup>101</sup> Dall'esame della situazione, gli appare l'urgenza di inviare qualche confratello particolarmente dotato a *specializzarsi* in pedagogia. In concreto fa i nomi di don Sante Garelli e di don Vincenzo Cimatti.

Il problema, aggiunge il consulente della SEI, non può essere però risolto dai Salesiani: « Gli Ordini religiosi insegnanti dovrebbero avviare, ciascuno, almeno un membro, giovane di bell'ingegno, a speciali studi di pedagogia; a questo modo, in pochi anni la Chiesa, in Italia, avrebbe un nucleo di pedagogisti preparati ad abbattere tutto ciò ch'è guasto nell'edificio pedagogico ufficiale e a costruire sulle basi della grand'arte educativa italiana e cristiana. Allora alle cattedre degli avversari opporremo le cattedre nostre (anche in Istituti governativi), come opporremo e Riviste, e collezioni e maestri ».

Fuori di Italia, negli ultimi anni del rettorato di don Albera, si sentono anche voci eloquenti. Nel 1918, don Giuseppe Vespignani presenta ai direttori, consiglieri e maestri dell'ispettorato argentino il progetto di formare una « Comisión » costituita dalla « Escuela Normal Salesiana de Bernal » con lo scopo di « dar unidad al método escolar en toda la Inspección ». <sup>102</sup>

Non riuscirebbe facile documentare adeguatamente l'incidenza di queste voci autorevoli. Sono argomenti aperti alla ricerca. Credo che, senza forzare i testi, si può dire per lo meno che costituiscono « segnali » di fermenti nuovi che andavano maturando, non senza difficoltà, in Congregazione.

<sup>101</sup> ASC 272 *Cerruti Corrispondenza*.

<sup>102</sup> J. VESPIGNANI, *A los queridos Directores, consejeros y maestros salesianos de la Inspección argentina de San Francisco de Sales*, [3]. (Circolare di 4 pagine non numerate, stampata senza data di 4 pagine. Sicuramente fu inviata ai Salesiani negli ultimi mesi del 1917 o nei primi del 1918).

### 3.3 Rettorato di don Rinaldi (1921-1931): il triennio pratico per lo studio della pedagogia salesiana

Direi che un fatto caratterizza, in modo particolare, questo periodo: il rilancio del triennio pratico come tirocinio di formazione del salesiano educatore. Il fatto si colloca in linea con la accennata attenzione dedicata al sistema preventivo e nel contesto di un certo impegno per l'organizzazione degli studi ecclesiastici d'accordo con le nuove norme canoniche.

a) *Il sistema preventivo « caposaldo di tutta la nostra pedagogia salesiana »:*

La affermazione riportata tra virgolette è tratta dagli ACS (1924, 319). Il concetto appare già espresso nelle pagine introduttive dei programmi scolastici, più volte stampati dal 1922 dal nuovo Consigliere Scolastico Generale, don Bartolomeo Faseie, autore del noto e fortunato volumetto (*Del metodo educativo di Don Bosco*) che ebbe diverse edizioni (1927, 1937, 1942, 1952). L'autore prende un atteggiamento critico di fronte a certe presentazioni encomiastiche, favorite dal clima di preparazione e attesa della Beatificazione del Fondatore. E si trattava di voci tutt'altro che isolate. Nel *Resoconto del convegno dei direttori* (1926), pubblicato negli «Atti del Capitolo Superiore», dopo aver detto che le « idee di don Bosco si trovano chiare e intere nel suo trattatello sul Sistema preventivo e nei Regolamenti », si aggiunge in forma perentoria: « Non cerchiamo altrove nuove norme, quasi a perfezionare il nostro metodo, che verrebbe invece a esserne sformato. Il sistema salesiano fu mostrato al nostro buon Padre in quel celebre sogno ch'egli ebbe a nove anni, e che dobbiamo considerare cosa ispirata da Dio, quindi sacra per noi ».<sup>103</sup>

Altri passaggi del *Resoconto* fanno però pensare che non tutti i partecipanti condividevano una interpretazione rigida e chiusa del « sistema salesiano ». Lo stesso Rettor Maggiore, don Rinaldi, fece sua l'opinione di quelli che lamentavano la mancanza di un vero « testo di *pedagogia salesiana* », e ne diede questa spiegazione: « Perché non si scrive un testo? Perché Don Bosco non è ancora interamente compreso: dobbiamo ancora studiarlo di più e soprattutto farlo studiare. Si sono già fatti vari tentativi, ma sono riusciti schizzi incompleti; i Superiori vedono con piacere questi sforzi, ma un lavoro che ci dia il metodo educativo di Don Bosco tutto intero, non c'è ancora ».<sup>104</sup>

In questo stesso convegno fu discussa una proposta interessante nella prospettiva del nostro tema: si voleva introdurre un 3° anno obbligatorio di filosofia « per una miglior preparazione, specialmente pedagogica » dei giovani salesiani. Purtroppo la proposta fu respinta dalla maggioranza con questa motivazione: « Giusta l'art. 322 dei Regolamenti, lo studio della pedagogia deve

<sup>103</sup> *Ordinamento degli studi*, in ACS 7 (1926) 36, 499.

<sup>104</sup> *Ibid.*, 497.

cominciarsi già nel noviziato, il che può farsi nelle conferenze del Direttore. Del resto non bisogna dimenticare che il Salesiano non è un teorico della pedagogia, ma un educatore. Dopo gli elementi indispensabili della teoria, che possono esser dati dalla filosofia, bisogna imparare l'arte di educare con la pratica. Al più si può concedere un terzo anno di studio ai chierici che mostrino migliori disposizioni, per il conseguimento di un titolo di studio ».<sup>105</sup>

La motivazione formulata meriterebbe un esame dettagliato. Faccio solo qualche rilievo sugli elementi principali della medesima. L'accostamento filosofopedagogia trova una spiegazione nel clima culturale italiano del tempo, fortemente marcato dal pensiero gentiliano. L'accento messo sulla pratica sarà esaminato nel paragrafo seguente. Invece sullo studio della pedagogia cominciato nel noviziato conviene aggiungere qui alcune notizie. Un interessante documento, conservato nella Biblioteca del Centro Salesiano de Estudios « MartiCodolar » (Barcelona), offre dati utili per conoscere pure il programma svolto in questo momento storico. Mi riferisco al quaderno *Recuerdo de mi Noviciado*, in cui José M<sup>a</sup> Goronés Valles sintetizzò le conferenze pedagogiche tenute, probabilmente, dal maestro di novizi, don Antonio M<sup>a</sup> Martin, nell'anno di noviziato 1925-1926. Ne riporto i titoli più generali: « El primer sueño de Don Bosco y su Sistema », « El Sistema preventivo del Venerable Juan Bosco », « Salud, sabiduría y santidad », « Castigos », « La piedra angular » (= los oratorios festivos), « Escuelas Profesionales », « Escuelas Agrícolas », « Lecturas Populares », « Del Asistente (de la iglesia, del dormitorio, del estudio, en el paseo, del comedor, en el teatro) ».<sup>106</sup>

Si può confrontare questo programma con gli orientamenti dati da don Bosco al primo maestro di novizi, Giulio Barberis, nel 1876.

#### b) *Triennio pratico: « il vero corso di pedagogia salesiana »:*

E' questo un tema ribadito negli ACS e nei programmi scolastici elaborati dal Consigliere Scolastico Generale. Riguardo al triennio o tirocinio, si riprendono le affermazioni di don Rua e si aggiunge con più forza: « E' dunque questo il periodo nel quale la vita salesiana deve essere studiata com'essa è in atto per apprenderne lo spirito e la pratica, specialmente per ciò che riguarda il sistema preventivo, in modo che si potrebbe dire che il triennio è il corso di studio della nostra pedagogia.

La quale non può essere imparata sui libri, perché noi in quanto salesiani, non dobbiamo tendere ad essere filosofi o studiosi di pedagogia, ma a diventare *educatori* secondo lo spirito di Don Bosco, e per riuscirvi dobbiamo usare ogni studio ed impegno per modellarci sul suo esempio, che fu esempio vivo non parola scritta ».

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> Si veda in particolare le pagine 108-139. Si conserva una fotocopia del documento

Dopo aver insistito su questi concetti, e dopo aver ricordato la risposta di don Bosco al Rettore del Seminario di Montpellier, nel 1886 (« Il mio sistema si vuole che esponga: ma se neppur io lo so! Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano »), don Faseie precisa che questo « programma e questo metodo non è rimasto però così campato in aria [...], è scritto ed attuato tutto nel libro della vita e della tradizione salesiana e le pagine di questo libro sono la chiesa, la scuola, lo studio, il refettorio, il dormitorio, il cortile, il teatrino, l'infermeria, il passeggio, ecc.. ed è a queste pagine che si deve attingere, in queste che si deve leggere e studiare, vivendole con affetto, con spirito di sacrificio e con volontà umile e coraggiosa ».<sup>107</sup>

La proposta presenta aspetti suggestivi e forse anche problematici. Essa ripropone, in certo senso, la figura dei maestri « stagionaires » (formati direttamente nella pratica scolastica) auspicata in Francia ancora dalla legge Falloux (1850). O, in un contesto più vicino, la formula ideata dal ministro Coppino (1878): « Anziché iniziare la loro preparazione sui libri per trasferire poi la teoria appresa nella pratica didattica, gli allievi maestri venivano subito immersi nella classe destinata al tirocinio ».<sup>108</sup> Ma già alla fine dell'800, in un ambiente socio-culturale mutato (industrializzazione, crescente domanda di istruzione), si era sentita l'urgenza di dare ai maestri una più soda formazione accademica nelle rinnovate Scuole Normali. Sembra invece che don Faseie, volendo mettere giustamente in risalto l'importanza per il giovane salesiano del contatto con le situazioni reali, lasci un po' nell'ombra le esigenze, diciamo, « accademiche e istituzionali ». Per ricavare gli orientamenti e principi fondamentali per l'azione, il Consigliere Scolastico Generale raccomanda la lettura del Sistema preventivo, la Vita di Don Bosco, le Memorie Biografiche. E conclude: « Ma la direttiva continua e attiva gli verrà dal magistero — questa è la parola usata — e dall'esempio dei suoi superiori e fratelli maggiori ».<sup>109</sup>

Senza voler discutere il significato del « magistero » dei superiori e l'importanza dell'« esempio » dei fratelli maggiori, credo che si debba dire che il problema comportava una competenza professionale che non veniva sufficientemente garantita. E' facile dunque capire perché i membri del Capitolo Superiore della Società Salesiana abbiano dovuto lamentarsi del fatto che il tirocinio pratico « non abbia ancora apportato quei frutti o tutti quei frutti » che erano da aspettarsi dal medesimo. Nella adunanza del 15.12.1928, i Capitolari cercarono di individuare alcune delle cause: « a) la mancanza di persuasione della necessità e utilità di esso; b) la mancanza di buona volontà in alcuni di cooperare; c) la troppa fretta nei chierici, appoggiata dai superiori immediati, di essere

nel Centre d'Estudis Martí-Codolar. Biblioteca Salesianitat. (Per gentilezza di J. Ramón Alberdi).

<sup>107</sup> B. FASCIE, *Programmi pel 1926-27*. Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale [1926], 10.

<sup>108</sup> GENTILI, *L'insegnamento*, 21.

<sup>109</sup> FASCIE, *Programmi*, 11.

ordinati; d) la mancanza di sanzioni ». <sup>110</sup> Il giorno seguente furono studiati i « rimedi ». Il primo, tra quelli proposti, è in linea con l'affermazione fatta un momento fa: « che si dia ai Direttori ed a coloro che debbono occuparsi di questi chierici delle istruzioni e meglio anno per anno uno schema di conferenze pedagogiche salesiane, che essi faranno ai chierici del tirocinio ».

La proposta poteva certamente venire incontro a uno degli « inconvenienti » più gravi segnalati. Ma vorrei aggiungere ancora una impressione, che andrà certamente approfondita. La centralità data, in alcuni dei testi trascritti, alla pratica e alla tradizione, e la minor enfasi messa sugli aspetti teorici della formazione hanno potuto dare origine a certe sottolineature « praticistiche », a discutibili assolutizzazioni nei confronti dell'eredità pedagogico-didattica salesiana e, come conseguenza, a certa sfiducia o noncuranza del lavoro intellettuale. Ma questi rischi vanno collocati — e ridimensionati —, tenendo presente una prospettiva più ampia. Lo vedremo in seguito.

e) *Importanza dello studio: verso una « convinzione generale »:*

Il 13 CG (1929) affrontò in modo organico il tema degli « studi » nella Congregazione (dal « corso preparatorio » al « quinquennio ») tenendo presente quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico.

Dopo alcune giornate di lavoro, il regolatore del Capitolo, don Faseie, sentì il bisogno di dichiararsi « ottimista » per il cammino fatto. E ne dà la ragione: « mancava nell'ultimo Capitolo l'assentimento, la persuasione generale » dell'importanza dello studio e della sua organizzazione; « ora — continua il Consigliere Scolastico della Congregazione — questa convinzione s'è fatta generale ». <sup>111</sup>

All'argomento degli studi erano state dedicate previamente diverse sedute del Capitolo Superiore. In quella del 14.12.1928, don Giraudi aveva ricordato che il « nostro corso teologico » doveva essere « qualche cosa di più di quello di un seminario ». E questo per una ragione precisa: « i nostri preti debbono inoltre essere anche insegnanti ed educatori ». <sup>112</sup>

Questo « qualche cosa di più » era stato presentato, qualche anno prima, in forma assai articolata e organica in un « promemoria » dattiloscritto esistente nel ASC, intitolato: « Per un corso completo di teologia per salesiani ». L'autore muove nel suo « progetto » da questi suggestivi presupposti: Ogni sacerdote salesiano « deve essere un educatore di giovani, che conosce bene la teoria dell'educare, bene il sistema salesiano di educazione, bene la maniera di insegnare dappertutto e sempre (in qualunque materia di scuola ed in qualsiasi occupazione) la Religione, e questa: qual è viva e vivificante ». E ancora « deve essere

<sup>110</sup> ASC 0592 *Verballi delle riunioni capitolari*.

<sup>111</sup> ASC 04 *Capitolo Generale XIII 1929*, fol. 15.

<sup>112</sup> ASC 0592 *Verballi delle riunioni capitolari*.

un predicatore », una persona che « sa trattare con Dio... e con gli uomini », « copia ben riuscita di Don Bosco », « un uomo del giorno ».<sup>113</sup>

Per raggiungere ognuno di questi obiettivi, oltre a quelle tradizionali, si propongono nuove materie e cattedre: pastorale con catechetica, cattedra Don Bosco, psicologia applicata... In particolare, l'estensore si ferma sulla formazione pedagogica: « L'Educatore ha bisogno di venir coltivato 'ex professo'. Lo studio della Pedagogia fatto nello studentato filosofico non è ancora sufficiente: l'arte di educare è difficile, l'età era ancora troppo immatura, c'è stato il Trien[n]io che ha fatto fare una esperienza preziosa: il fatto dimostra pure, quanto poco si sappia educare, che sbagli madornali di metodo si commettano, come poco si curi il vero lavoro sull'interno del ragazzo...: tutti motivi che dimostrano convenientissima l'istruzione di una cattedra ben accudita di *Pedagogia* ». A continuazione abbozza il programma di massima: nel 1° anno: educazione fisica, igiene scolastica e individuale; 2° e 3°: educazione morale e didattica, avendo « in ciò molto riguardo ai progressi fatti da quest'arte e si tenga all'altezza dei tempi »; 4°: modo di far bene il catechismo « ed il modo di condire di religione tutti gli insegnamenti, anche quelli per natura profani (Catechetica) ».<sup>114</sup>

Non si è riusciti a dare un nome all'autore di questo interessante documento custodito nell'ASC. Nelle prime righe si dice semplicemente: « Il Pro Memoria venne cominciato dietro espresso desiderio di un confratello collocato in alto ed a cui stanno molto a cuore le nostre giovani generazioni ». Un anonimo archivista suggerisce il nome di don Paolo Ubaldi, come estensore e quello di don Francesco Cerruti come autore della richiesta.

A prescindere dall'autorevolezza del redattore dello scritto e dall'influsso che esso abbia potuto avere in ulteriori programmazioni, il documento pare significativo per conoscere la mentalità di alcuni salesiani (sicuramente non molto numerosi) che hanno contribuito a far « camminare » la Congregazione in questo campo. Pur senza dimenticare spinte venute dall'esterno. A questo proposito, è assai significativa una lettera di don F. Tomasetti, del 27.7.1926. Il procuratore generale, informando sull'andamento della causa di Beatificazione di don Bosco, invita il segretario del Capitolo Superiore, don Gusmano, a preparare « un foglio che contenga i nomi dei discepoli del Ven. Don Bosco, salesiani e non salesiani, i quali emersero per virtù e sapere, perché vi fu un vescovo che accusò don Bosco di non aver formato bene i suoi alunni ».<sup>115</sup> Nella corrispondenza dei successivi procuratori si accenna più d'una volta al problema degli studi e a determinati rilievi fatti al riguardo negli ambienti vaticani. E, in qualche occasione, l'invito a prendere misure adeguate è particolarmente pressante. Don Munerati, dopo aver riferito il caso di un chierico che aveva

<sup>113</sup> ASC 241 *Studi Pro-memoria*, fol. 2-3.

<sup>114</sup> *Ibid.*, fol. 3.

<sup>115</sup> ASC 036 *Tomasetti Corrispondenza*.

fatto gli studi « da sé », scrive allo stesso segretario generale: « Sarò un uccello di malaugurio; ma io non vorrei che una volta o l'altra ci colpisse addosso qualche monito o peggio ». <sup>116</sup>

Il « monito » temuto non arrivò. Non mancavano però nel 1912 a don Munerati ragioni per mostrarsi pessimista. D'altra parte, bisogna aggiungere che neppure mancavano buone ragioni a don Faseie per mostrarsi « ottimista » venti anni dopo, nell'ultimo periodo del mandato di don Rinaldi; anche se molto cammino restava ancora da fare.

### **3.4 Rettorato di don Pietro Ricaldone (1931-1952): « studio della pedagogia in modo scientifico »**

Un passo decisivo su questo cammino si diede durante il rettorato di don Pietro Ricaldone. Per mettere in giusto risalto l'opera del quarto successore di don Bosco nello sviluppo degli studi pedagogici, basterebbe aver accennato alla creazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia all'interno del PAS (1941). Ma già nei primi anni del suo mandato si possono rilevare altri fatti che evidenziano una forma più rigorosa di impostare e risolvere il problema. Nella adunanza capitolare del 20.10.1933 fu studiato questo ordine del giorno: « Catechismo e pedagogia salesiana nelle case di noviziato, di studentato filosofico e teologico ». Si apre la riunione con la lettura degli articoli dei Regolamenti riguardanti la materia: « Le materie principali di studio degli Ascritti sono il catechismo, che deve essere insegnato con molta cura, la storia sacra — gli elementi di Pedagogia Salesiana » (art. 293); « Si continui (ai chierici di filosofia) la scuola di pedagogia salesiana cominciata nel noviziato » (art. 322); « Si faccia (ai filosofi) una lezione settimanale di didattica pratica applicata alle varie materie d'insegnamento, specie al catechismo » (art. 323).

Tutti i membri del Capitolo Superiore si trovarono d'accordo nell'affermare la necessità che fosse ormai fissato il programma degli studi pedagogici per ogni periodo di formazione. Il Consigliere Scolastico, don Faseie, seduta stante, abbozzò le linee generali:

— Nel Noviziato: « potrebbero bastare i puri e semplici elementi educativi di D. Bosco ».

— Nello Studentato filosofico: « una breve idea della pedagogia e dei classici della pedagogia »; « sistema educativo di D. Bosco ».

— Nello Studentato teologico: spiegazione dei Regolamenti « attingendo più abbondantemente al metodo di educazione di D. Bosco ».

Non tutti i capitolari si mostrarono soddisfatti: « Qualcuno vorrebbe — scrive il segretario — che si desse ai teologi qualche idea generale della pedagogia in modo scientifico ».

<sup>116</sup> ASC 036 *Munerati Corrispondenza*.

Don Ricaldone fece il riassunto della discussione, ponendo l'accento sull'esigenza di stendere il programma per ogni corso, di fissare le ore da dedicare allo studio e di stabilire un testo. Per ciò che si riferisce a quest'ultimo punto, in apertura della adunanza si era costatatato, una volta in più, che per « la pedagogia salesiana non vi è ancora testo propriamente detto »; anche se esisteva qualche saggio come quelli di Barberis, Auffray, Faseie. Chiudendo la adunanza, il Rettor Maggiore suggerì che il testo da usare « per il momento potrebbe essere il Metodo educativo di D. Bosco del Faseie — fino a quando ce ne darà un altro che aspettiamo ». <sup>117</sup>

Don Bartolomeo Faseie non arrivò a « dare » il testo atteso. Stese egli il programma che era stato chiesto per ogni corso? Sembra di no. Nei *Programmi* per l'anno scolastico 1935-1936 (l'anno prima della sua morte) nel corso di filosofia e teologia non si fa nessun riferimento allo studio della pedagogia. Unicamente appare inserito nel « programma » del « triennio di esercizio pratico » il volume: « D. FASCIE, *Il metodo educativo di Don Bosco* ».

Nel 1939, il quarto successore di don Bosco invia ai membri della Congregazione Salesiana la circolare *Formazione del personale salesiano. Il noviziato*. Nel capitolo dedicato alla « formazione pedagogica », si trovano alcune sottolineature importanti: « L'art. 290 dei Regolamenti, enumerando le materie che dovranno studiare gli ascritti, colloca la pedagogia subito dopo il catechismo e la storia sacra.

La ragione è ovvia: nel noviziato salesiano, non si forma solo il religioso che tende alla perfezione, ma anche l'educatore. [...] Il programma pedagogico da svolgersi nell'anno di noviziato è tutto nelle magnifiche pagine che il nostro Santo Fondatore scrisse su *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù* ». <sup>118</sup>

Riguardo alla tappa formativa seguente, don Ricaldone scrive nella stessa circolare: « La pedagogia, come scuola, verrà sviluppata poi organicamente durante i tre anni di studi filosofici ». <sup>119</sup>

Va notato che il discorso su una formazione pedagogica più esigente non si limitò ai soli chierici. Molto presto esso si allargò pure ai giovani coadiutori. Negli *Atti* del Capitolo Superiore del 1935, il Consigliere Professionale scriveva: bisogna « persuadersi bene che la formazione del maestro d'arte, a guisa del maestro di scuola, presuppone un corso regolare ». E in « tale corso ha parte importante anzitutto la formazione *morale, religiosa e pedagogica* ». <sup>120</sup>

La « pedagogia in modo scientifico » fu studiata solo anni dopo nell'Istituto Superiore di Pedagogia. Nei paragrafi introduttivi si è accennato al tema della fondazione e dell'importanza dell'Istituto Superiore di Pedagogia. Farò

<sup>117</sup> ASC 0592 *Verbali delle riunioni capitolari*.

<sup>118</sup> ACS 20 (1939) 93, 216-217.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 217.

<sup>120</sup> *Il Consigliere Professionale*, in ACS 16 (1935) 72, 277.

ancora qualche rapida considerazione allo scopo di completare il discorso. Per uno studio più approfondito, si rimanda a recenti pubblicazioni sull'argomento.<sup>121</sup> Vanno ricordati, pur schematicamente, alcuni fatti:

— Il Rettor Maggiore, don Ricaldone, scriveva negli *Atti* del Capitolo Superiore, dando l'annuncio dell'iniziativa a tutta la Congregazione: « Nel sullodato Istituto vogliamo anzitutto formare gl'insegnanti di pedagogia per le nostre Case di Formazione, perché da esse possano uscire Salesiani esemplari ed educatori attrezzati e aggiornati nella Pedagogia e nella Didattica. Parmi superfluo aggiungere che la Catechetica avrà sempre, e nell'Istituto di Pedagogia dell'Ateneo Salesiano e nelle Case di Formazione, un posto di assoluta preferenza ».<sup>122</sup>

— Don Pietro Ricaldone trovò nel salesiano brasiliano, Carlos Leôncio da Silva un collaboratore intelligente ed efficace. Nelle prime pagine della *Cronaca* del nuovo Istituto, don Leôncio abbozza già le grandi linee e orientamenti di una « vera Facoltà di Pedagogia ». Premette anzitutto che *l'idea dell'organizzazione* risponde alla precisa volontà dei Superiori, specialmente del Rettor Maggiore, desideroso « di dar uno sviluppo più grande e più profondo agli studi pedagogici nella Congregazione ». Dopo aver accennato alle esperienze contemporanee, aggiunge che nel PAS si è voluto creare una istituzione « un po' diversa ». Non si tratta di dar vita a un semplice corso universitario di pedagogia o a una cosiddetta Facoltà di Magistero, e meno ancora a una Scuola Magistrale, ma piuttosto di creare una « Facoltà esclusivamente di Pedagogia », nella quale sia affrontato il problema pedagogico « in tutta la sua estensione e profondità », tenendo presenti tutti gli elementi scientifici necessari per una adeguata soluzione del medesimo.<sup>123</sup>

Un robusto corpo di materie garantiva, nel piano abbozzato, la serietà e compiutezza della specializzazione pedagogica: *Introduzione alla pedagogia, Fisiologia applicata all'educazione, Psicologia sperimentale generale e dell'età evolutiva, Filosofia dell'educazione, Propedeutica all'educazione cristiana e catechetica, Storia dell'educazione e della pedagogia, Pedagogia generale e speciale, Didattica, Legislazione scolastica, Edilizia scolastica, Biotipologia, Psicopatologia pedagogica, Reattivi mentali*.

Oltre alla parte teoretica, don Leôncio mette in evidenza l'esigenza della « possibile applicazione alla pratica », cioè della riflessione sulle esperienze realizzate, esercizi di carattere educativo-didattico nell'ambiente concreto della scuola e delle altre istituzioni dedicate all'educazione.<sup>124</sup>

— Nel lungo e travagliato cammino verso l'approvazione (1956), l'ISP andò incontro a numerose difficoltà da parte dei dicasteri romani. In partico-

<sup>121</sup> Si vedano i saggi citati nelle note 1 e 2 del presente lavoro.

<sup>122</sup> ACS 21 (1941) 106, 142.

<sup>123</sup> Cf Archivio FSE *Cronaca*.

<sup>124</sup> Cf MALIZIA-ALBERICH (edd.), *A servizio dell'educazione*, 14-17.

lare questa: la Facoltà di Pedagogia che si voleva istituire nel PAS — osservavano i consultori vaticani — « sarebbe *una vera novità* ». La Congregazione degli Studi « non ha dinanzi a sé esempi né nel campo ecclesiastico né in quello civile ».<sup>125</sup> In realtà era così. Qualche anno dopo, approvato ormai da Roma l'ISP, la rivista « Scuola Italiana Moderna » presentava ai suoi lettori il nuovo centro salesiano in un articolo titolato esattamente: « La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don Bosco ».<sup>126</sup>

— Già prima della approvazione definitiva, la nuova fondazione riscosse notevoli consensi anche nei settori laici. L'ISP con la sua impostazione teoreticopositiva, e con la sua struttura scientifica unitaria e articolata si definì, nel contesto pedagogico degli anni '60, come un centro di studi superiori e di ricerca di forte originalità. Una affermazione che ci porta all'ultimo punto della presente ricerca.

#### 4. PRIMI CONTRIBUTI DEI SALESIANI AGLI STUDI PEDAGOGICO-DIDATTICI: PISTE DI RICERCA

La elaborazione di un elenco degli scritti di carattere pedagogico-didattico pubblicati dai Salesiani si presenta lunga e laboriosa. Ma un tale elenco risulta requisito indispensabile, se si vuole fare un discorso attendibile. Con questa convinzione è stata preparata la bozza bibliografica *Salesiani e Scienze dell'Educazione*.<sup>127</sup> Essa ha solo lo scopo di essere un saggio (ancora incompleto) di un lavoro che esigerà una attenta e impegnativa opera di collaborazione.

Dopo un rapido approccio alle principali opere dei « pedagogisti » salesiani più significativi (tra quelli non viventi), sono stati individuati alcuni nuclei tematici rilevanti, e si è cercato soprattutto di indicare alcune piste di studio e di ricerca.

##### 4.1 Il sistema preventivo - pedagogia - storia della pedagogia:

Vanno ricordati anzitutto studiosi salesiani che hanno dato un apporto significativo alla presentazione più seria e rigorosa del sistema preventivo. Si

<sup>125</sup> Archivio FSE *Documenti presso la S. Congregazione degli Studi*.

<sup>126</sup> E. GIAMMANCHERI, *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don Bosco*, in «Scuola Italiana Moderna» 66 (1957) 17, 7-8.

Nell'adunanza del mese di agosto 1945 i responsabili dell'ISP parlano della « convenienza » della fondazione di « un'Istituzione, come questa Facoltà di Pedagogia, unica, per ora in Italia e forse nel mondo » (FSE *Cronaca...*). In pagine precedenti della stessa cronaca si può però leggere: «Nel 1912 a Bruxelles è stata fondata la 'Faculté Internationale de Pédagogie'».

<sup>127</sup> *Salesiani e scienze dell'educazione*. Scritti pedagogico-didattici a cura di J.M. Prelezo. Roma, UPS, 1987.

deve ricordare in modo particolare l'opera pubblicata da don Faseie nel lontano 1927. Questi scrive, nelle pagine introduttive, che un'ordinanza ministeriale del 1923 « imponeva » don Bosco ai maestri « come mirabile modello da imitare ». I programmi per le scuole di magistero del 1952 avevano proposto poi, tra le opere classiche di pedagogia, il *Metodo educativo di D. Bosco*.<sup>128</sup> Don Faseie (1861-1937) con il suo lavoro, reagì di fronte a certe presentazioni encomiastiche e celebrative (frequenti non solo in ambienti salesiani): « Quando si parla del sistema preventivo, se ne parla come se esso fosse una novità balzata di tutto punto dal suo cervello, come la solita Minerva da quella di Giove, una trovata, un'invenzione, una scoperta e quasi una creazione di D. Bosco ». <sup>129</sup>

Lo studioso salesiano proponeva un'altra chiave di lettura: « Non dobbiamo figurarci D. Bosco un teorico della pedagogia, o uno studioso di problemi didattici o scolastici ». <sup>130</sup> « Don Bosco accolse e fece suo il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana ». La vera grandezza e originalità del Fondatore della Società Salesiana va dunque cercata « nel campo pratico dell'arte educativa e dell'opera dell'educatore ». <sup>131</sup>

Il volumetto del Consigliere Scolastico Generale ebbe grande diffusione. Forse sarebbe difficile documentare che sia stato « adottato da tutte le Scuole Magistrali d'Italia ». <sup>132</sup> Sembra invece documentato che esso fu utilizzato in molte scuole di magistero. Attraverso le « fonti e commenti » presentati dall'autore salesiano, molti studenti italiani poterono prendere contatto con il pensiero e la pratica educativa di don Bosco. (Don Faseie collaborò anche attivamente come consulente della S. Congregazione degli Studi al « Riordinamento degli studi medi nei Seminari »). <sup>133</sup>

Nell'ambiente culturale belga, si deve citare un « pedagogista » salesiano che certamente meriterebbe di essere più studiato e conosciuto (non solo nell'ambito della piccola storia della pedagogia salesiana): Francesco Scaloni (1862-1945). Italiano di origine, don Scaloni fu per molti anni ispettore nel Belgio e in Inghilterra. Una delle sue opere, *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique*, <sup>134</sup> ha una certa preoccupazione di organicità. L'autore non vuole limitarsi a fare in essa una esposizione del pensiero pedagogico donboschiano: si dirige anche a lettori non salesiani e cerca di inserire il discorso di una problematica psicopedagogica ampia. La prima parte dell'opera si centra sullo studio del soggetto: temperamento, carattere, passioni, difetti dei ragazzi. Nella se-

<sup>128</sup> B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*. Fonti e commenti. Torino, SEI 1927, 5.

<sup>129</sup> *Ibid.*, 24.

<sup>130</sup> *Ibid.*, 19.

<sup>131</sup> *Ibid.*, 22.

<sup>132</sup> *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 122.

<sup>133</sup> ASC 03291 *Sacra Congregazione Seminari Studi*.

<sup>134</sup> F. SCALONI, *Le jeune éducateur chrétien. Manuel pédagogique selon la pensée du Vén. Don Bosco*. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers 1917. Cf altri scritti in: *Salesiani e scienze dell'educazione*, 37.

conda, dopo aver riprodotto le pagine sul sistema preventivo, don Scaloni offre alcuni orientamenti per aiutare il lettore ad adempiere la propria missione di « educatore » « maestro » « assistente ».

Il volume — che riflette un clima intellettuale sicuramente più stimolante — è corredato da una buona documentazione attinta alle fonti salesiane e ad autori di rilievo: San Tommaso, Mercier, Quintiliano, Bossuet, Dupanloup, Francotte (professore dell'Università di Liegi).

Un aspetto particolare merita di essere rilevato: la luce positiva con cui don Scaloni affronta il tema delle « passioni », come « énergies latentes, des forces motrices que le Créateur a disposées dans notre âme ». <sup>135</sup> Non si tratta di una prospettiva originale; ma, nel contesto salesiano ed ecclesiale del suo tempo, non è privo di significato il suo appello a non drammatizzare le « amicizie sensibili », da considerare come « besoin du coeur ». <sup>m</sup> Nel mondo culturale francese, si può accennare qui a uno dei numerosi saggi di A. Auffray (1881-1955): *Une méthode d'éducation*. <sup>137</sup> Pur centrata sul pensiero e l'opera di don Bosco, l'esposizione si allarga a temi e problemi importanti della pedagogia generale: autorità e libertà nell'educazione, formazione religiosa, allegria, peccato originale...

Nell'area di lingua castigliana, ebbe risonanza, negli anni '40, l'opera del colombiano Rodolfo Fierro Torres (1879-1974), pubblicata durante il suo lungo soggiorno in Spagna: *El sistema educativo de Don Bosco en las pedagogías general y especiales*. <sup>138</sup>

I lavori ricordati (semplici esemplificazioni) sono saggi di sistemazione pedagogica — in prospettiva, diciamo, « salesiana » — degni di considerazione. Nessuna di queste opere finora citate si può considerare però un trattato di pedagogia o di didattica nel senso rigoroso del termine. L'apporto dei Salesiani in questo campo specifico è piuttosto recente. Lo stesso si può dire per ciò che riguarda lo studio delle fonti del pensiero pedagogico donboschiano e del suo inserimento in un contesto storico preciso e significativo.

## 4.2 Studi pedagogici e saggi su temi educativo-didattici

In un volume pubblicato alcuni mesi fa (*La pedagogia oggi*) <sup>139</sup> sono analizzate le « teorie e orientamenti » contemporanei. Nel capitolo dedicato alla « pedagogia filosoficamente impegnata. L'indirizzo cattolico », l'autore, Michele Ri-

<sup>135</sup> SCALONI, *Le jeune éducateur*, 47.

<sup>136</sup> *Ibid.*, 74.

<sup>137</sup> A. AUFRAY, *Une méthode d'éducation*. Paris, Procure des Oeuvres et Missions du Vénérable Don Bosco 1924. Cf anche *Salesiani e scienze dell'educazione*, 3-4.

<sup>138</sup> R. FIERRO TORRES, *Problemas de educación. El sistema de Don Bosco en las pedagogías general y especiales*. Tercera edición puesta al día. Madrid, SEI 1953.

<sup>139</sup> M. RIVERSO, *La pedagogia oggi*. Teorie e orientamenti. Roma, Boria 1986.

verso, cita *tre* studiosi: F. Sciacca, G. Corallo, P. Braido. Di tre, *due* salesiani.<sup>140</sup> Nelle pagine sul « personalismo pedagogico », Riversono riporta testi di Mounier, Stefanini e, ancora, di P. Braido. In altre pagine si fa riferimento ai lavori didattici di L. Calonghi.

Indubbiamente, dopo gli anni '50, nel settore della riflessione pedagogica e della ricerca educativa l'apporto salesiano è stato per molti versi importante e originale. Nel periodo precedente — quello di cui ci stiamo occupando in questa sede — esige considerazioni più articolate. Forse il primo pregevole tentativo di visione organica delle scienze pedagogiche è stato quello del brasiliano Don Carlos Leoncio da Silva (1887-1969). Prima di venire in Italia, don Leoncio aveva pubblicato *Pedagogia. Manual teórico-prático para uso dos educadores*.<sup>141</sup> Nel 1942, riferendosi alle *Lezioni di pedagogia*, ancora manoscritte, un pedagogista italiano, Marco Agosti, affermò: « E' la prima opera di carattere sistematico che appare nel campo pedagogico. Fra tante opere di critica pedagogica, nella grande tradizione di pedagogia spiritualistica, essa mancava e voi, Salesiani, nella persona del P. Leôncio, ce l'avete donata ».<sup>142</sup>

Molti anni prima, vivente ancora don Bosco, avevano visto la luce saggi che meritano di essere ricordati. Sicuramente i più validi sono quelli di don Francesco Cerruti (1844-1917), ripetutamente citato in queste pagine. Oltre a un buon numero di scritti su don Bosco educatore e sul sistema preventivo (non privi di accennazioni celebrative), don Cerruti pubblicò diverse opere pedagogiche di un certo impegno. La prima che vide la luce fu: *L'insegnamento classico in Italia*.<sup>143</sup> Il sottotitolo della medesima riflette bene il carattere del lavoro: « Considerazioni critiche e proposte ». Precisamente il tono critico e, a volte, polemico del volutamente cerrutiano dovette mettere un po' a disagio i « revisori ». Infatti, il 27 aprile 1882, don Rua scrive una nota all'autore: « Spero avrai già a quest'ora ricevuto le bozze del tuo opuscolo. Come vedrai, si crede proprio conveniente sopprimere il nome, a costo di mettere un altro che sarebbe Anastasio Demagistris. Così pure per non dar a conoscere chi sia l'autore si giudica di non pubblicare niente dell'opera da te stampate o da stamparsi ».<sup>144</sup> Il fascicolo apparve col nome dell'autore, ma con i tipi di Pozzi e Borgalli, non con quelli, come in altre occasioni, della Tipografia Salesiana. Anche la pubblicazione della *Storia della pedagogia* (1883) diede origine a qualche problema.

<sup>140</sup> *Ibid.*, 11-18.

<sup>141</sup> C. LEÔNCIO DA SILVA, *Pedagogia. Manual teórico-prático para uso dos educadores. I: O educando e sua educação*. São Paulo, Livr. Salesiana 1938. Cf anche *Salesiani e scienze dell'educazione*, 24-26.

<sup>142</sup> Archivio Segreteria Generale UPS *Cronaca dell'anno secondo* (12 marzo 1942).

<sup>143</sup> F. CERRUTI, *L'insegnamento secondario classico in Italia*. Considerazioni critiche e proposte. S. Pier d'Arena, Tipografia Pozzi e Borgalli 1882. Cf J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana*, in « Ricerche Storiche Salesiane » 5 (1986) 1, 127-164.

<sup>144</sup> ASC 9.131 *Rua Corrispondenza*.

Questa volta è lo stesso don Cerruti che scrive a don Rua (3.1.1884) di aver saputo con dispiacere che don Bosco si esprime « sfavorevolmente » riguardo alla sua opera, « in seguito a relazioni avute ». <sup>145</sup> Non è precisato il contenuto di tali relazioni. Secondo testimonianze contemporanee, sembra che fossero arrivate a Torino lamentate da parte dei recensori della « Civiltà Cattolica ». Nella sua lettera, lo scrivente prega semplicemente il Vicario di don Bosco di leggere il capitolo riguardante la pedagogia dei Gesuiti « e dire se senz'ombra di adulazione se ne potevano fare maggiori elogi ». E aggiunge poi, come « doverosa giustificazione », altre puntualizzazioni. All'origine del suo impegno si trova questa esplicita convinzione: la pedagogia, scienza « sacra e religiosa », viene « malmenata orrendamente » dagli scrittori contemporanei. Si stenta a « trovar testi adatti » per gli studenti del magistero. Lo scopo del lavoro sarà dunque quello di mostrare « con la narrazione semplice e spassionata delle vicende sue storiche il carattere spiritualistico » che la pedagogia ha avuto sempre, in Italia. Ed è questa una finalità che l'autore confessa schiettamente di aver avuto sempre presente, « non travisando » la verità, « ma all'occorrenza *tacendo* anche e *facendo risaltare* ». Non ha risparmiato fatiche, « leggendo, cercando e facendo cercare ». D'altra parte ha sempre cacciato il « pensiero di scrivere in modo da non scontentare i governanti ».<sup>146</sup>

Prima di chiudere il suo scritto, don Cerruti prega di « dar comunicazione » di tutto a don Bosco « per tranquillità sua e mia ».

Questi « aneddoti » sembrano illuminanti se si vuole capire la mentalità dello scrittore salesiano e certi aspetti del clima in cui egli scrisse.

Non si conserva la risposta di don Rua. Ma sicuramente il giudizio di don Bosco non dovette essere molto severo. Poco tempo dopo, chiamava personalmente l'autore della *Storia della pedagogia* a far parte del Capitolo Superiore della Congregazione, come responsabile degli studi. E don Cerruti diventò il « vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana ».<sup>147</sup>

L'impegno di organizzazione non impedì al Consigliere Scolastico Generale di continuare l'opera di scrittore: seguì con attenzione l'andamento della Pubblica Istruzione e mantenne frequenti e stretti contatti con i titolari del Ministero. (Sembra che qualche sua proposta fosse accolta nei progetti di riforma dell'insegnamento italiano). Raccolse documentazione di diverse nazioni per un'opera di legislazione scolastica comparata. Diversi studi più specificamente pedagogici trovarono buona accoglienza; per esempio, la prima edizione del saggio *De' principii pedagogico-didattici di S. Tommaso* (1893) fu ampiamente sunteggiata dal direttore della rivista « La Scuola educatrice », il pedagogista A. Avoli, considerando lo scritto come uno dei primi lavori seri sul-

<sup>145</sup> ASC 272 *Cerruti Corrispondenza*.

<sup>146</sup> *Ibid.*

<sup>147</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » 1917, 22.

l'argomento.<sup>148</sup>

Anche se non si possono considerare completamente originali, meritano senz'altro attenzione altri numerosi scritti (fascicoli, articoli di rivista e di giornale) pubblicati su argomenti vivacemente dibattuti nel contesto contemporaneo: libertà di insegnamento, il collegio come ambiente educativo, educazione morale, insegnamento della religione nella scuola, studi classici...

### 4.3 Manuali, testi, collane scolastiche:

Don Cerruti accarezzò pure il progetto di realizzare un'opera di ampio impegno: un « trattato teorico-pratico di pedagogia ». Egli riuscì a pubblicarne solo un primo saggio: *Elementi di pedagogia*.<sup>149</sup> Nella seconda edizione (1897), avverte precisamente che non ha voluto, per il momento, offrire un trattato nel vero senso del termine, ma « semplici risposte ai punti del programma ministeriale di Pedagogia per le Scuole Normali e per l'esame di abilitazione all'insegnamento primario ».<sup>150</sup>

Il volumetto fu usato, come libro di testo, nei primi studentati filosofici salesiani. Vale dunque la pena soffermarsi un momento ad indicarne sia pur rapidamente il contenuto. Anche perché troviamo in esso molte delle idee e orientamenti che don Cerruti ribadirà più volte nelle lettere circolari come « direttore generale della stampa e della scuola salesiana » durante più di 30 anni. Ne sottolineo le più ricorrenti e significative: il concetto di educazione come sviluppo di tutte le energie e facoltà del soggetto; la « scuola come missione »; importanza del maestro (« è il maestro che fa la scuola »); « leggi generali » del metodo: unità, universalità, armonia, gradazione e convenienza (cioè adattamento dell'opera educativa alla « varietà quasi infinita di individui »). Seguendo Pestalozzi, si asserisce che l'azione dell'educatore deve « seguir la natura ». Ma in esplicita polemica con « il famoso positivista inglese » Spencer, si puntualizza: « Seguir la natura non vuol dire soddisfare a tutti i capricci animali; la natura non va sforzata, ma neppur accarezzata; va bensì seguita con criterio, aiutata con amore, scorta con intelletto ».<sup>151</sup> In altro momento, don Cerruti non ha difficoltà di preferire l'opinione di Spencer a quella di Locke riguardo alle condizioni igieniche del vestito dei ragazzi. In un contesto analogo, ma trattando di Froebel, dirà che « il bene è sempre bene, da qualunque parte provenga ».

<sup>148</sup> F. CERRUTI, *De' principii pedagogico-didattici di S. Tommaso*. Torino, Tipografia Salesiana 1893. Cf «Il Cittadino» (Lodi) 17.6.1893; «Corriere della Domenica» 11.6.1893. La seconda edizione dell'opera (1915) fu usata come «testo di pedagogia nelle case degli Ascritti» salesiani (Circolare mensile del 24.10.1914).

<sup>149</sup> F. CERRUTI, *Elementi di pedagogia* in risposta al programma per la patente elementare superiore. Torino, Tipografia Salesiana 1895.

<sup>150</sup> *Ibid.*, III.

<sup>151</sup> *Ibid.*, 36.

E c'è ancora un punto che mi sembra importante mettere in risalto: la rilevanza — direi la centralità — che viene data all'educando, concepito come essere originale e attivo (« non un semplice vaso da riempire ») e come organismo unitario: « L'uomo, sia pur bambino o fanciullo, è un tutto solo, armonico compatto. Eseguire su di lui il giudizio di Salomone sarebbe opera pazzca ad un tempo e crudele ».<sup>152</sup>

In questa prospettiva si capisce l'importanza che viene data allo studio della fisiologia e della psicologia. Pur senza citare esplicitamente opere e autori, Cerniti condanna — come opposta al sistema preventivo — « la teoria del *delinquente nato* », sostenuta da E. Ferri (1856-1929), discepolo di C. Lombroso (1835-1909). Il professore salesiano afferma invece con forza: « da tutti, dico da tutti senza eccezione, egli [l'educatore] potrà ricavare un risultato educativo sufficiente ».<sup>153</sup>

A questo punto mi si permetta una breve digressione. La conoscenza del soggetto e il suo posto centrale nell'opera educativa sono temi a cui sembrano particolarmente sensibili i primi « pedagogisti » salesiani. Ho accennato a don Scaloni. Si può ricordare, in data più recente, il nome di don Pietro Scotti (1899-1982). Questi, nel volume *Lineamenti di biopsicologia pedagogica* (1940), contesta una concezione intellettualista dell'educando, frutto, soprattutto in Italia, della filosofia idealista che ha sottovalutato i reali pregi delle scienze sperimentali. Lo studioso salesiano postula invece una « pedagogia concreta » che tenga conto di « tutto il giovane » distinguendo fra costituzione e costituzione, fra indole e indole, fra momento e momento psicologico; e propone una sintesi degli spunti che provengono dalla biologia, dall'igiene e dalla psicologia sperimentale. E' giustamente convinto che « un educatore, un sacerdote oggi debba mettersi in linea con i recenti progressi, con quelle conoscenze seriamente scientifiche che alimentano di nuova vita, ed aprono nuovi insospettati orizzonti alla Pedagogia e alla Teologia ».<sup>154</sup>

Tornando agli *Elementi di pedagogia*, aggiungo che l'opera presenta — senza pretese di originalità o di rigorosa organicità — una sintesi semplice e informata dei principali temi pedagogico-didattici contemporanei. La tabella seguente dà un'idea generale delle fonti utilizzate dall'autore.

<sup>152</sup> *Ibid.*, 23.

<sup>153</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, 37; IDEM, *Educazione ed Istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche*. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, 8-9. Cf F. CERRUTI, *Don Bosco educatore*, in «Don Bosco» (Milano), 2 (1898) 1, 6; IDEM, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltra e Don Bosco*. Roma, Scuola Tip. Salesiana 1908, 15-16.

<sup>154</sup> P. SCOTTI, *Lineamenti di biopsicologia pedagogica*. Igiene pedagogica, psicologia sperimentale. Torino, R. Berruti 1941, 7. Cf *Salesiani e scienze dell'educazione*, 38.

---

 Fonti citate esplicitamente:

Quintiliano	5		
M. D'Azeglio	3	Fénelon	2
Locke	3	Rousseau	2
Froebel	3	Spencer	2
Compayré	2	Vittorino da F.	2

Autori citati una volta: S. Agostino, Aporti, Brouham, Dante, S. Francesco di Assisi, S. Francesco di Sales, Girard, S. Crisostomo, Guizot, Isocrate, P. Jannet, Kant, Montaigne, Perez, Pestalozzi, Platone, Smiles, Tommaseo, S. Tommaso.

Autori utilizzati, non citati esplicitamente: Don Bosco, Allievo, Milde, Picco, Rayneri.

---

Le caratteristiche rilevate nel volume cerrutiano si trovano pure in altri due manuali di pedagogia pubblicati da Salesiani all'inizio del secolo: *Appunti di pedagogia* (litografati) di don Domenico Vota (1849-1906) e quello più importante e completo di don Vincenzo Cimatti (1879-1965): *Lezioni di pedagogia*,<sup>155</sup> destinate alle Scuole Normali, in tre volumi. (Negli anni '20 erano studiate nel noviziato di Sarriá).

Anche se non si può chiamare propriamente un manuale di pedagogia o di didattica, è giusto citare il noto volume di don Ferdinando Maccono (1865-1952), *Un aiuto all'educatore*.<sup>156</sup> Il sottotitolo esprime bene l'impostazione del medesimo: « Brevi considerazioni pedagogico-ascetiche ». Esse si articolano attorno a tre blocchi di argomenti: L'educatore in generale, Doveri dell'educatore verso se stesso, Doveri verso il fanciullo.

Il modesto libretto ebbe una accoglienza estremamente favorevole da parte degli educatori. La rivista « La Civiltà Cattolica » scrisse: « Sono brevi queste considerazioni ma giuste, sugose, pratiche, e mostrano l'uomo esperto nella grande arte dell'educazione, l'uomo che *coepit facete et docere* ».<sup>157</sup> Nella presentazione della 5ª edizione (1920) si informa che « *L'aiuto all'educatore* fu adottato come testo di pedagogia sacra da varie Congregazioni in Italia e all'Estero ».

Accanto a questi pochi manuali di pedagogia, si trova la consistente mole di sussidi e testi ad uso delle scuole, preparati da Salesiani o pubblicati dalle loro editrici, e anche il numero rilevante di collane e riviste scolastiche.

<sup>155</sup> V. CIMATTI, *Lezioni di pedagogia* ad uso delle scuole normali secondo i programmi governativi. 3 voi. Torino, Libreria Editrice Internazionale 1911. Cf anche *Salesiani e scienze dell'educazione*, 13-14.

<sup>156</sup> F. MACCONO, *Un aiuto all'educatore* ossia saggi di brevi considerazioni pedagogico-ascetiche. Milano, Scuola Tipografica Salesiana, 1902. Cf *Salesiani e scienze dell'educazione*, 29-30.

<sup>157</sup> *Bibliografia*, in «La Civiltà Cattolica» 53 (1902) 1249, 91.

Gli storici della pedagogia e della scuola danno oggi particolare importanza a questo tipo di fonti: costituiscono materiali preziosi per ricostruire la situazione reale dell'educazione e dell'insegnamento. Sovente nelle modeste pagine di un testo scolastico trovano strada e verifica idee e orientamenti pedagogici fecondi.

Il lavoro di ricerca, in campo salesiano, è in massima parte da fare. A cominciare dall'elaborazione di semplici elenchi di titoli o di elementari statistiche del « patrimonio nostro librario ». Ma penso che già sulla base dei dati disponibili, non sia azzardata l'ipotesi che in questo settore il contributo dato dai Salesiani si troverà particolarmente rilevante, tanto nel campo degli studi classici come in quella della formazione professionale. Era questa una attività in piena sintonia con le idee, le esperienze e le realizzazioni di don Bosco, rispondenti ai bisogni più sentiti del proprio tempo. Fin dal ICG (1877) era stato espresso con chiarezza questo orientamento: « Per regola generale i libri di testo siano scritti e corretti dai nostri soci ». E si riceve l'impressione che questa volta l'invito fu preso abbastanza sul serio.

Le opere e collane scolastiche salesiane godettero nella prima metà del secolo di un meritato prestigio. Il 19 dicembre 1923, il Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università, in lettera al Rettor Maggiore, don Rinaldi, dava questo giudizio sulle collezioni di classici italiani, latini e greci pubblicati dalla SEI: Mi « compiacchio nel vedere come siano annotati con ottimo metodo didattico, in maniera che i giovani vi trovino quello che devono trovare in un libro scolastico, vale a dire una guida facile e sicura a superare i passi più oscuri e difficili e non un'opprimente ed arida erudizione, che, se dimostra la scienza dell'annotatore, non si addice però alla mente dei giovani ».<sup>158</sup>

Non mancarono critiche (non sempre ingiuste) ai « classici purgati ». Ma la rischiosa e problematica operazione non veniva realizzata solo dai Figli di Don Bosco. Essa affondava le proprie radici in vecchi capitoli della storia dell'educazione e della scuola (Gesuiti, Port-Royal...).

## 5. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Riprendo alcuni punti centrali, faccio qualche considerazione finale, segnalando ancora piste di ricerca che restano aperte.

1) Don Bosco volle lo studio della pedagogia da parte dei membri della sua Congregazione. Nei diversi suoi interventi appare chiara la preoccupazione di curare (in una prospettiva religiosa-cristiana-cattolica) soprattutto gli aspetti pratici e operativi della formazione pedagogico-didattica. D'altra parte, ci sono dati attendibili per poter parlare dell'esistenza, dopo l'anno 1874 (approvazione

<sup>158</sup> ASC 03291 *Sacra Congregazione dei Seminari e Studi*.

definitiva delle Costituzioni), di « scuola di pedagogia » nei noviziati salesiani e, alla fine del secolo, anche negli studentati filosofici. Più problematico è dire se e fino a che punto si attuò e generalizzò la scuola di « metodica » o di « didattica » negli studentati di teologia. Qualche cosa di analogo si può dire della formazione pedagogica dei salesiani laici. Mancano inoltre elementi sufficienti per verificare le modalità di tale scuola nelle diverse nazioni. Gli indizi rilevati muovono a pensare che, nell'arco di tempo considerato, il programma « di pedagogia sacra » svolto nei noviziati era modesto: « qualche lezione su ciò che è educazione e istruzione », norme sul « modo di fare catechismo » e orientamenti per « mettere in pratica il sistema preventivo ».<sup>159</sup> Nel programma più ampio e organico dello studentato filosofico, un accento speciale veniva posto sugli aspetti didattici per la formazione del maestro e « assistente salesiano ».

2) L'incontro tra riflessione teorica e pratica educativa doveva trovare una realizzazione caratteristica nel tirocinio. Iniziato istituzionalmente nei primi anni del secolo, « il triennio o tirocinio pratico » si prospettava come il momento privilegiato per la preparazione teorico-pratica del giovane educatore salesiano: « il vero corso di pedagogia salesiana ». Certe sottolineature forti (e forse a volte un po' unilaterali) degli aspetti esperienziali e pratici della formazione, a scapito di quelli intellettuali, e la mancanza di guida e orientamento da parte dei direttori frustrarono in non poche occasioni l'efficacia di una proposta pedagogicamente rilevante. La delicata e ardua missione presupponeva una preparazione pedagogico-didattica che i responsabili stessi delle case non sempre avevano ricevuto.

3) L'insistenza pressante sulla fedeltà al patrimonio pedagogico salesiano, considerato come un sistema organico, originale e completo, non facilitò la riflessione critica e il necessario aggiornamento. La presentazione poi del « sistema preventivo » come deposito « sacro » (« ispirato dal Signore ») da conservare, contribuì ancora a favorire una specie di « compiaciuto » isolamento o certa disattenzione nei confronti di altre proposte pedagogiche. Non mancarono inviti autorevoli, già all'inizio del secolo, ad adottare i « progressi » della scuola del tempo, e anche richieste di uno studio « scientifico » della pedagogia e della « difficilissima arte » dell'educazione. Tali inviti e richieste maturarono lentamente e non senza difficoltà.

Spinte esterne furono anche all'origine di questa percezione delle cose. (Per esempio, nel 1934, il « Supplemento pedagogico » della rivista « Scuola italiana moderna », presentando una collaborazione del pedagogista M. Casotti, dell'Università Cattolica, scriveva: l'opera di Don Bosco « che è pensiero pedagogico tradotto in azione, ha un posto d'avanguardia nella pedagogia moderna », e indicava l'obiettivo dell'articolo di Casotti: « Dimostrare la piena rispondenza

<sup>159</sup> ASC 0596 *Convegno Ispettori*, fol. 18.

dell'educazione salesiana alle esigenze vitali del pensiero educativo cattolico e contemporaneo insieme »).<sup>160</sup>

4) L'impegno per l'insegnamento-educazione dei giovani poveri e abbandonati e la consapevolezza espressa in forma sempre più chiara di essere « una congregazione di educatori », trovarono riscontro in una corrispettiva organizzazione rigorosa e completa degli studi pedagogici solo negli anni '40 (e, in pratica, solo per un gruppo non molto numeroso di Salesiani).

Il fatto può sembrare meno paradossale, se si tiene in conto che in quel momento l'Istituto Superiore di Pedagogia si presentava come una « novità »; e la scienza dell'educazione godeva negli ambienti ecclesiastici di scarsa attenzione (per molti, semplice applicazione pratica della teologia e della filosofia). Ancora nel 1946 gli esperti della Congregazione degli Studi sostenevano che la Pedagogia era « piuttosto un'arte che una scienza ».

Altri elementi « interni » danno pure luce sulla situazione. Cresciuta quasi «tumultuosamente» nei decenni tra i due secoli (1888: 62 case, 1910: 359 case),<sup>161</sup> la Società Salesiana non sempre riuscì a trovare il « modo di governare l'espansione », superiore alle proprie forze (come si è detto anche dei Gesuiti alla fine del Cinquecento). Voci autorevoli (non isolate e non solo salesiane) parlarono, nella prima decade del secolo, della necessità di consolidare le opere esistenti e anche di chiudere case per poter rispondere al bisogno di personale formato. Tali voci non sempre furono ascoltate dai Salesiani, impegnati nell'assorbente lavoro assistenziale e educativo diretto, dietro le richieste delle famiglie popolari, dei responsabili delle industrie e degli stessi governi sollecitati a dare una soluzione al problema delle « masse giovanili ».

5) Il conflitto formazione-espansione aveva radici lontane. Nel ICG, il Fondatore della Congregazione Salesiana accennò al fatto che « da molti, e da lungo tempo », gli si faceva osservare: « Don Bosco, non cerchi di estendersi tanto, ma si consolidi ». Pur rendendosi conto di « certi disordini ed inconvenienti che avvenivano da quella straordinaria scarsità di personale », egli decise di « andare avanti sul modo incominciato ». E ne giustificava così la decisione: Si « vedevano tante anime sulla via della perdizione, e proprio nessuno che se ne curasse; poi anche disordini che avverrebbero se non vi è un lavoro continuato molto intenso ».<sup>162</sup>

<sup>160</sup> M. CASOTTI, *Don Bosco e la pedagogia moderna*, in « Scuola italiana moderna ». Supplemento pedagogico 43 (1934) 26, 97; IDEM, «Il metodo preventivo e la scuola attiva», in G. Bosco (S.), *Il metodo preventivo* con testimonianze e altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di M. Casotti. Brescia, La Scuola, 1942, 43-46; N. PADELLARO, *Il messaggio educativo di Don Bosco*. Torino, SEI 1930; V. CHIZZOLINI, *Il genio educativo di Don Bosco*, in «Scuola italiana moderna ». Supplemento pedagogico, 50 (1941) 24, 155-164.

<sup>161</sup> ASC Ufficio Centrale Statistica Salesiana Torino 12-2-1934 *Dati statistici generali della Congregazione Salesiana*.

<sup>162</sup> VERHULST, *I verbali*, 123-124. In un ms. autografo di don Barberis (1878), si legge: « Due questioni incidenti che occorsero lungo la conferenza occuparono assai tempo. Don Bo-

(Detto in altri termini: Don Bosco non si sentì di fermarsi, continuò avanti cercando di dare una risposta alla crescente e urgente richiesta contemporanea di istruzione e di educazione).

Direi che queste istanze « assolutizzate » in contesti culturali mutati potranno rendere più laboriosa la ricerca e la scelta di soluzioni rispondenti a bisogni educativi e pastorali nuovi.

6) La questione degli studi pedagogici tra i Salesiani (con le sue proposte feconde e i suoi limiti e difficoltà) troverà però una spiegazione più precisa all'interno del processo lento e laborioso di organizzazione degli « studi ecclesiastici » nella Congregazione, e dopo aver precisato il posto concesso in essa allo studio in generale e alla ricerca. (Un argomento praticamente inedito). Si riceve l'impressione che il ricorrente invito a frequentare gli studi universitari nasca da una preoccupazione « strumentale » : in quanto essi « servono » per ottenere i titoli legali necessari per l'insegnamento nelle scuole e collegi (numerosi). Ugualmente ci sono indizi che possono far pensare a una certa chiusura dei Salesiani nei confronti delle scienze moderne. D'altra parte, esistono dati che non permettono conclusioni affrettate. Ne aggiungo uno a quelli già ricordati. Nel 1909, il Capitolo Superiore decise di inviare in America del Sud don A. Tonelli, professore di Val-salice, per fare « studi e ricerche » di storia naturale e etnologia. Nella lettera in cui è comunicata la notizia, si invitano gli ispettori e direttori a collaborare e si dice che le missioni salesiane, oltre il « vantaggio spirituale delle anime » devono curare « quello che può contribuire anche al progresso delle scienze umane ».<sup>163</sup>

E' ovvio che non si può generalizzare né ampliare la portata di tali fatti. Ma è pure ovvio che solo attraverso studi monografici rigorosi su opere e autori si potrà verificare l'esattezza delle impressioni accennate e le dimensioni reali del contributo salesiano nel campo della ricerca scientifica.

7) L'apporto di riflessione teorica e di ricerca scientifica in campo prettamente pedagogico si presenta rilevante dopo gli anni '40. Negli anni precedenti, furono pubblicati numerosi saggi su temi educativi e didattici, e alcuni

sco espose come si abbia un bisogno straordinario di preti nelle varie case aperte e da aprirsi [...]. Su questo punto D. Bosco da molto tempo batte e ribatte ed invece da vari si insiste per far vedere che è necessario non ordinare nessuno se non ha già fatti gli studi teologici pressoché completi: poiché ora vi sono già vari preti in Congregazione i quali si trovano straordinariamente indietro [...]. Tuttavia D. Bosco è proprio del parere che si vada avanti il più che si può: si facciano ordinare anche prima che sieno terminati gli studi teologici secondo le convenienze, ma si provveda che presa la messa si continuino gli studi » (ASC 0592 Verbali sparsi del Capitolo Superiore 1859-1907).

<sup>163</sup> F. CERRUTI, [*Circolare*] 12 ottobre 1909. Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa » [1909], 1. Don Cerruti invita gli ispettori e direttori a « interrogare e far interrogare gli indigeni » sopra questi argomenti: canti e poesie popolari, leggende e tradizioni, credenze popolari, medicina empirica, favole, proverbi, costumi, indovinelli e parole di gioco, gridi di battaglia e vittoria.

di buon livello e di certo impegno; ma, in generale, essi hanno un carattere intenzionalmente pratico-divulgativo.

Ad ogni modo, sembra che si possa dire che, nel periodo considerato in questa sede, è stato significativo l'impegno dei Salesiani nella creazione di collezioni e riviste scolastiche e soprattutto nell'elaborazione di manuali e di testi per la scuola, alcuni dei quali dovuti a riconosciuti specialisti, sebbene in materie non specificamente pedagogiche (Garino, Sisto Colombo, Ubaldi, Scotti). E' chiara la preferenza per le materie umanistiche.

Auspicabili e necessarie investigazioni ulteriori potranno mettere in risalto lacune, apporti originali e iniziative feconde, frustrate in parte dalle vicende della prima guerra mondiale. In particolare, studi comparativi con quanto è stato fatto da altre Congregazioni dedicate all'insegnamento e all'educazione daranno la possibilità di precisare le reali dimensioni del contributo dai Salesiani nel campo degli studi pedagogici.

## FONTI BIBLIOGRAFIA

### 1. Fonti inedite

ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma)

ASC 04 Capitolo Generale II 1880 Verbali

ASC 04 Capitolo Generale VIII 1898

ASC 04 Cap. Generale XIII 1929

ASC 35 Scuole

ASC 036 Munerati. Corrispondenza

ASC 036 Tomasetti. Corrispondenza

ASC 38 Torino Oratorio S. Francesco di Sales. Adunanze del capitolo della casa  
Ottobre 1877 - Genn. 1884

ASC 38 Foglizzo

ASC 110 Lazzerio

ASC 142 Pedagogia

ASC 241 Studi

ASC 272 Cerruti

ASC 274 Gusmano

ASC 9.31 Rinaldi

ASC 9.32 Cimatti

ASC 0592 Verbali delle riunioni capitolari

ASC 0592 Verbali sparsi del Capitolo Superiore 1859-1907.

ASC 0592 Deliberazioni del Capitolo Superiore dal 1866-1877

ASC 0596 Convegni Ispettori

ASC 9.131 Rua

ASC 03291 Sacra Congregazione Seminari e Studi

ASC 161.17 Deposizioni al processo. Cerruti

VERHULST M., *I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877)*. Edizione critica. Tesi di dottorato. Roma, UPS, 1980.

ASC 272 Durando

ASC 38 Sant Vicenç dels Horts

ASC 272 Vespignani  
 Archivio Visitatoria UPS Verbali Foglizzo  
 Facoltà di Filosofia dell'UPS. Cronaca dell'anno secondo 1941-1942.  
 Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS. Documenti dei Superiori.  
 FSE. Documenti presso la S. C. degli Studi  
 FSE. Organizzazione  
 FSE. Cronaca dell'ISP

## 2. Fonti edite

- ALBERA P., *Lettere circolari ai Salesiani*. Torino, SEI 1922.  
*Atti e deliberazioni dell'VIII capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899.  
*Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio di Pio IX di Arti e Mestieri 1902 (edizione litografica).  
 Bosco G., *Scritti pedagogici e spirituali* a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987.  
 Bosco G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1946.  
 CAVIGLIA A. (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »*. Voi. I, Parte I *Storia sacra*. Torino, SEI 1929. Nota introduttiva: *La « Storia sacra » e la « Storia ecclesiastica » nell'idea e negli scritti di Don Bosco*, pp. VII-LI.  
*Coltura Generale per gli Artigiani. Programmi*. San Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana, 1922.  
*Deliberazioni del capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto a Lanzo Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.  
*Deliberazioni del secondo capitolo generale della Società Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana, 1882.  
*Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuti a Valsalice nel settembre 1883-86*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887.  
*Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1896.  
*Epistolario di S. Giovanni Bosco* per cura di E. Ceria, 4 voi. Torino, SEI 1955-1959.  
 FASCIE P., *Programmi per 1926-1927*. Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale, [1926].  
*Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*. 19 voi. (1 a 9: G.B. LEMOYNE; 10: A. AMADEI; 11 a 19: E. CERIA). San Benigno Canavese/Torino, SEI 1898-1939.  
 RICALDONE P., *Formazione del personale salesiano. Noviziato*, in « *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana 20 (1939) 165-284*.  
 RUA M., *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. « Buona Stampa », 1910.  
 S.C. DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, *Congregazione plenaria da tenersi il 5 giugno 1934*. Italia Riordinamento degli Studi medi nei Seminari. [Città del Vaticano, 1934].

## 3. Bibliografia

ALLIEVO G., *Studi pedagogici*. Torino, Tipografia Subalpina S. Martino 1893.

- APORTI F., *Scritti pedagogici editi e inediti* a cura di A. Gámbaro. Torino, Edizione Chiantore 1945, II, 44.
- AUFFRAY A., *Une méthode d'éducation*. Paris, Procure des Oeuvres et Missions du Vénérable Don Bosco 1924.
- BARBERIS A., *Don Giulio Barberis*. Cenni biografici e memorie. San Benigno Canavese, Scuola Tip. Don Bosco 1932.
- BARBERIS G., *Appunti di pedagogia sacra* esposti agli ascritti della Società di S. Francesco di Sales. Torino, Litografia Salesiana 1897.
- BLANCHARD Ab., *La scuola de' costumi* traduzione dal francese. Genova 1795 (Milano 1817).
- BRAIDO P., *Una scuola universitaria di pedagogia*, in « Orientamenti pedagogici » 3 (1956) 647.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Torino, PAS 1955.
- BRAIDO P., « L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX. - Don Bosco », in: BRAIDO P. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, II. Roma, LAS 1981, pp. 271-401.
- CAVIGLIA A., *Don Bosco nella scuola*, in BS 53 (1929) 179-181.
- CERIA E., *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951.
- CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, 4 voi. Torino, SEI 1941-1951.
- CERRUTI F., *L'insegnamento classico in Italia*. Considerazioni critiche e proposte. S. Pier d'Arena, Tipografia Pozzi e Borgalli 1882.
- CERRUTI F., *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.
- CERRUTI F., *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886.
- CERRUTI F., *Elementi di pedagogia* in risposta al programma per la patente elementare superiore. Torino, Tipografia Salesiana 1895.
- CIMATTI V., *Lezioni di pedagogia* ad uso delle scuole normali secondo i programmi governativi. 3 vol. Torino, Libreria Editrice Internazionale 1911.
- CASOTTI M., « Il metodo preventivo e la scuola attiva », in: G. Bosco (s.), *Il metodo preventivo con testimonianze e altri scritti educativi inediti*. Introduzione e note di M. Casotti. Brescia, La Scuola 1942, 43-46.
- DE ROSA G., *Il movimento cattolico in Italia dalla restaurazione all'età giolittiana*. Bari, Laterza 1970.
- Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.
- DUPANLOUP F., *L'educazione*. Versione italiana di D.C. Angelis. 3 voi. Parma, Fiacca-dori 1868-1869.
- FASCIE B., *Del metodo educativo di Don Bosco*. Fonti e documenti. Torino, SEI 1927.
- FIERRO TORRES R., *Problemas de educación. El sistema de Don Bosco en las pedagogías general y especiales*. Tercera edición puesta al día. Madrid, SEI 1953.
- GÁMBARO A., *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX*, in «Salesianum» 12 (1950) 2, 215-228.
- GENTILI R., *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco*, in «Studi di Storia dell'Educazione» 4 (1984) n. 1, pp. 3-35.
- GIAMMANCHERI E., *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di Don*

- Bosco, in « Scuola Italiana Moderna ». 66 (1957) 17, 7-8.
- Le dodici virtù di un buon maestro* accennate dall'Ab. De La Salle, Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane spiegate dal P.F. Agatone Superiore Generale del suddetto Istituto. Torino, Marietti 1835.
- LEÔNICIO DA SILVA C., *Pedagogia. Manual teórico-prático para uso dos educadores. I: O educando e sua educação*. S. Paulo, Livr. Salesiana 1938.
- LUCHELLI A., *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*. Torino, Tip. S.A.I.D., « Buona Stampa » 1917.
- MACCONO F., *Un aiuto all'educatore* ossia saggi di brevi considerazioni pedagogico-ascetiche. Milano, Scuola Tipografica Salesiana 1902.
- MALIZIA G.-ALBERICH E. (edd.), *A servizio dell'educazione*. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1984.
- MONFAT A., *La pratica dell'educazione cristiana*. Prima versione libera del sac. F. Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi, 1879.
- NANNI C., *L'organizzazione degli studi di scienze dell'educazione*. Riflessioni epistemologiche, in «Orientamenti pedagogici» 25 (1978) 50-65.
- PADELLARO N., *Il messaggio educativo di Don Bosco*. Torino, SEI 1930.
- PRELLEZO J.M., *Una istituzione universitaria salesiana al servizio dell'educazione*, in «Docete» 40 (1984) 77-81.
- PRELLEZO J.M., *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 1, 127-164.
- PRELLEZO J.M., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco, in « Ricerche Storiche Salesiane » 5 (1986) n. 2, pp. 261-308.
- RAYNERI G.A., *Della pedagogica libri cinque*. Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1859.
- RICALDONE P., *Don Bosco educatore* 2 voi. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951.
- RIVERSO M., *La pedagogia oggi*. Teorie e orientamenti. Roma, Boria 1986.
- SCALONI F., *Le jeune éducateur chrétien*. Manuel pédagogique selon le pensée du Vén. Don Bosco. Liège, Société Industrielle d'Arts et Métiers 1917.
- SCOTTI P., *Lineamenti di biopsicologia pedagogica*. Igiene pedagogica, psicologia sperimentale. Torino, R. Berruti 1941.
- SPECTATOR, « *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche* », in « Orientamenti pedagogici » 1 (1954) 90-95.
- STELLA P., « Don Bosco e S. Francesco di Sales: incontro fortuito o identità spirituale? », in: A. BRUX et al., *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* a cura di J. Picca e J. Strus. Roma, LAS, 1986, pp. 139-159.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, voi. II: Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS, 1981, 2 ed.
- TEPPA A., *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*. Roma/Torino, Tip. e Lib. Poliglotta di Propaganda Fide/Tip. e Lib. Pontificia di P. G. Marietti 1868.
- TROYA V., *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessario specialmente nei villaggi*, in «L'Educatore primario» 1 (1845) 12, 192.
- VALENTINI E., *L'Istituto Superiore di Pedagogia approvato dalla S. Sede*, in « Salesianum » 18 (1956) 459-476.
- VIGO G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*. Torino, ILTE 1971.
- Virtù e doveri di un buon maestro*. Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio Théoger delle Scuole Cristiane. Torino, G.B. Paravia 1863.